ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2803

BELLINGERI Girolamo CRS.

Curia Generalizia - Roma

1644 2803 P. BELLINGERI GIROLAMO 2803 1

Nacque a Pavia l'anno 1558 da nobile famiglia, benefattrice dei Somaschi, e che anche nel secolo seguente si distinguerà per le sue benemerenze verso le nostre case di Pavia (cfr. lett. 91)

Professò a Pavia, nelle mani di P. Giovanni Scotti, il 13 I 1577; poi non conosciamo particolari della sua vita fino a un decennio dopo, quanfo ancora giovanissimo lo troviamo incominciare la carriera di superiore, che eserciterà in molte case dell'Ordine, segno della grande fiducia che riscosse subito in seno alla Congregazione per la sua abilità e prudenza. Fu infatti uno dei Padri che in quel periodo tanto fecondo di opere e di santità maggiormente contribuì al fiorire dell'ordine, svolgendo la sua attività, secondo le disposizioni dell'obbedienza religiosa, di preferenza in istituti di orfani. Per questo egli costituisce per noi una delle figure più rappresentative, e diremmo anche simpatiche; alieno dall'ambizione e dagli onori, tutto dedito al lavoro e alla pietà, egli accumulò una grande esperienza pedagogica, che traspare in un'operetta, che ci é giunta anonima, ma che non esitiamo a rivendicare a lui, in base ad alcuni dati biografici, e che costituisce una delle sue maggiori, se non la maggiore benemerenza verso l'Ordine somasco. Ma precisiamo prima i suoi dati biografici.

Di P. Bellingeri non ci é giunta nessuna biografia; nessun documento dell'Ordine, di quelli finora in nostro possesso, ha redatto di lui un sunto biografico;quindi ci tocca ricostruire la sua biografia raccogliendo da vari documenti gli elementi necessari.

al Vescovo di quella città dall'Ill.mo Card. di Firenze in nome della Congreg. dei Regolari, che non lasci effettuare

comparendo tanti vari orfani se [illegible] cor-

24 ubi hosp.

di tutto il racconto fatto da P. Brocco e vedere sotto quale luce questi considerasse la figura e la santità del Fondatore.

Per voce comune a Somasca P. Brocco era chiamato il santo; ed era infatti veneratissimo. In modo particolare risplendette in lui l'umiltà e la pazienza; «ogni cosa faceva con le sue mani, dicono gli Acta Congreg., scopava la casa, ricuciva le vesti, e, dato il grande disprezzo che aveva di sè, adempiva tutte quelle mansioni nelle quali poteva esercitare il suo grande fervore di umiltà». Il suo cibo, spesso durante la settimana, consisteva in solo pane ed acqua.

Come direttore di spirito fu stimatissimo; dalla Congregazione fu deputato per vari anni maestro dei novizi, e nel 1592 venne scelto a confessore delle orfanelle di Bergamo.

Le memorie d'archivio ci hanno tramandato un fatto singolare, che dimostra come P. Brocco praticava gli esercizi di umiltà e quanto fosse grande la sua fede in Dio. Stava un giorno spaccando la legna per servizio della casa, e mentre s'affaticava nel duro lavoro, con l'accetta, scivolatagli di mano, si fece una larga ferita alla gamba. Nel forte dolore egli allora invocò l'aiuto di Dio, tracciò un segno di croce sulla piaga aperta, e si trovò risanato.

Un altro fatto. Una domenica mattina in Somasca stava facendo la meditazione con la famiglia religiosa. Improvvisamente, come risvegliandosi da un sonno, batte le mani e con voce rotta dal pianto dice: «Figlioli, dite il De profundis; il P. Gabriele mio fratello è ora morto a Vercelli, raccomandiamolo al Signore». Telepatia? una grazia straordinaria? Fatto sta che tre giorni dopo si seppe che nel medesimo momento in cui P. Brocco comunicava la notizia ai suoi confratelli, e cioè la mattina del 17 giugno 1618, P. Gabriele suo fratello spirava nell'orfanotrofio di Vercelli assistito da P. Tinto.

P. Brocco, sfinito oramai dall'[illegible] dalle penitenze e dal vario ministero pastorale, poteva alfine dire di aver gloriosamente combattuto la buona battaglia. Accanto a lui vegliava ed attendeva ad apprendere la sua dottrina ed a ricopiare le sue virtù il P. Giovanni Calta, che poi gli successe nell'ufficio.

Nel 1621 P. Brocco lasciò Somasca, luogo tanto pieno di soavi ricordi e palestra della sua formazione religiosa, perché destinato dall'obbedienza nell'orfanotrofio di S. Martino in Milano. Là si era stretto a Dio con i santi voti circa 51 anni prima, e là ritornava, «ibidemque», dice il Breviarium historicum, pluribus egregie perfunctus» fece la sua preparazione prossima all'incontro definitivo con Dio. Infatti vi morì il 4 nov. 1621. Fu sepolto nella chiesa somasca di S. Maria Segreta di Milano. La figura di P. [illegible] umile religioso, infaticato lavoratore, non deve essere dimenticata. Nella sua lunga vita egli fu il tramite e il legame fra la prima e la seconda generazione dei Somaschi, prendendo dalla prima le tradizioni che dovevano essere feconde di frutti per la seconda, trasmettendo l'esempio e la forma delle virtù e dell'apostolato di S. Girolamo e dei suoi primi compagni. Ci sono ancora le tracce materiali della sua opera: dalla scuola dell'Accademia in Somasca alla Croce sulla Rocca; restano gli esempi della sua preghiera, della sua virtù, della sua devozione verso S. Girolamo.

Lettera con cui P. Brocco comunica al P. Procuratore gen. Fabreschi la morte del ven. P. Evangelista Dorati (ASPSG.: 46-31)

M.R. Pre in Christo oss.

47

Questio. [illegible] 200

Nel 1587 fu destinato superiore in S. Stefano di Piacenza. Stette a Piacenza fino al 1593, quando dall'obbedienza fu trasferito a reggere l'orfanotrofio di S. Maria di Loreto a Napoli. L'orfanotrofio di Loreto era uno degli istituti più fiorenti dell'Ordine; vi risiedevano abitualmente 5 Padri e altrettanti Fratelli, più un discreto numero di chierici professi. Vigeva l'osservanza regolare; tutto questo impegnava l'attività di un superiore prudente ed esperto. Non mancavano, come il solito, interferenze coi Deputati e questioni di carattere giurisdizionale. P. Bellingeri si trovò in necessità di dover difendere i diritti dell'Ordine contro l'Arcivescovo, che pretendeva fare " la visita " contro i privilegi dell'Ordine. La questione non fu allora risolta (Atti Procura gen. dic. 1593)

e impegnerà a fondo i rettori succ essivi, soprattutto P. Nardino.

Nel 1595-96 lo troviamo Superiore in S. Lucia di Cremona.

Poi nel 1596 vicepreposito alla Maddalena di Genova.

Nel 1598 rettore in una casa di Milano, probabilmente in uno degli orfanotrofi dipendenti da S. Martino.

Nel 1599-1600 passò a reggere per la prima volta la casa di Tortona, dopo esser stato eletto Vocale nel Cap. Gen. del 1599.

Indi ritornò a reggere per un decennio la casa di Piacenza.

Nel 1605 fu stabilito per la casa di Piacenza il numero di 20 orfani. Nel 1606 fu eletto Definitore. Negli Atti della Procura gen. in data 3 luglio 1604 leggiamo: " Fu mandata una lettera al P. Rettore degli orfani di Piacenza diretta al Vescovo di quella città dall'Ill.mo Card. di Firenze in nome della Congreg. dei Regolari, che non lasci effettuare

lo disse ancora [illegible] e io le dissi [illegible]

comparendo tanti vari orfani da [illegible], cor-

24 ubi supra

la vendita della casa del medico contigua al detto luogo di orfani, quale intendono comprare le Monache di S. Maria della Pace vicine ". In data 20 2 1610: " Fu scritto dall' Ill.mo Sig. Card. Protettore al vescovo di Piacenza per ordine di S. S.tà che non lasci effettuare la vendita della casa del Sig. Teopompo medico della città contigua alla casa dei Padri ed orfani fatta alle Monache della Pace per evitare la contiguità del monisterio di dette monache ".

Il 27 IX 1603 si era fatta una concessione di terreno dai Padri di S. Stefano al dott. Teopompo Morazzi

Anche a Piacenza ebbe a sostenere la questione circa la pretesa visita del vescovo all'orfanotrofio. La Curia di Milano interpellata a proposito di quanto si era attuato a riguardo dell'orfanotrofio di S. Martino di quella città, rispose al vescovo di Piacenza in data 18 I 1607: " Sia informata che gli orfanelli di questa città sono fondati dall'Ordinario, et hanno le regole da esso, et io proprio ho visitato particolarmente più di una volta il detto luogo et governo delli suddetti orfanelli ". Il che non é del tutto esatto, perché l'aver ricevute o confermate le regole da S. Carlo non significa essere stato fondato da Lui quel pio luogo. Caso mai si poteva invocare a favore della visita dell'orfanotrofio di di Milano da parte dell'ordinario, che questo orfanotrofio er governato dai Deputati, ma l'orfanotrofio di Piacenza era completamente in mano dei Somaschi anche quanto alla gestione economica. La stessa pretesa vantava il vescovo di Cremona a riguardo dell'orfanotrofio di quella città. P. Bellingeri poté far osservare (prescindendo per il momento dalla questione di diritto) (lett. 15 I 1607) che é falsa l'accusa che

le mani, [illegible] quelli di Cremona si lo disse ancora ma e io le dissi che m'accontentavo [illegible] comparendo tanti vari orfani [illegible] cor-

24 ubi hosp.

26r

NOTE

(1) P. M. Tentorio: «La conversione del Manzoni e dell'Innominato, e luoghi manzoniani»; Como, 1974 - P. M. Tentorio: «Realtà e spiritualità del castello dell'Innominato»; Como 1982

(2) ASM.: Confini, cart. 360; 29.VI.1661 «Istanze della Repubblica di Venezia al governo di Milano per l'accomodamento della strada a Lecco»

(3) L'Idea liberale, n.130, ediz. pergamena, Milano 23.2.1982.

Croce nella Rocca di Somasca

175

18

200

Questio. An episcopus ...

gli orfani di Piacenza vadano scalzi, quelli di Cremona sì che sono sotto protettori e sono più richhi di questi. Nega però ~~che~~ nella stessa lettera che il vescovo di Cremona abbia fatto visita canonica agli orfani. Possiamo riportare integralmente la lettera del P. Bellingeri al P. Proc. gen., così veniamo direttamente informati sulla situazione dell'orfanotrofio di Piacenza sotto il diretto e totale governo dei Somaschi

Molto R. P. nel Sig. oss.mo

Ho inteso quanto mi scrive la P.V.M.R. e come Mons. ha torto a dire che questi figlioli siano andati scalzi sin a peggio inverno che é falsissimo perché alli più piccoli si calzano: anco che l'istà buona parte venno con le calzette di tela e tutti con le scarpe, che non sono quelli di Cremona, che sono sotto a protettori, e più ricchi di questi: non é questa la prima bugia che si dice. Come scrissi, non giudico bene che si vengi al fatto, ma se pretende qualche cosa, dimandi, e la P.V.M.R. s'opponga alla gagliarda secondo il suo valore, e se farà spesa io sarà a bon conto. Ho conferto il negotio con un dottore mio carissimo il quale s'obbliga a defenderci quando s'affitasse la causa qua. Insti che trovi un loco per li orfani, poi li visiti a suo modo, che li padri non hanno bisogno delli orfani. Questa istà non volea dar licenza di cercar li formenti, e io li dissi alla libera che havorei licentiati li orfani, cosi mutò pensiero; mi pare che habbi delle brige assai sa a cercarne più. Ha un loco pio ben governato a dispetto di chi non vole, senza suo fastidio e non lo conosce. L'elemosine consistono nella diligenza del superiore, e quando vi sarà chi vi vogli mettere le mani, se n'accorgeranno; di danno alla orfanelle non ne vedo; ben lo disse ancora ma e io le dissi che m'accontentavo di cambiar intra-

comparendo tanti veri orfani se n'habbino a ricevere ... cor-

24 ubi hosp.

0.81

18

200

Questio. An episcopus ...

ta et elemosine con esse poi che hanno possessioni e case che non hanno questi, et di novo hanno recomprato una casa, et datto denari a ce so in quantità. M.R.P. gli sii raccomandato il negotio, altrimenti la Collombina et altri simili luoghi stanno freschi. Starò con desiderio aspettando spesso nove del successo. N.S. gli ~~riceri~~ rimuneri le fatiche e la conservi a benefitio di questa povera navicella della nostra Congregatione

Di Piacenza il 15.1.1607

Il Bellingeri crs

Riassumendo, il P. Bellingeri spiegando che i Somaschi a Piacenza non hanno bisogno degli orfani per vivere, cioé ci che non vivono alle spalle dell'orfanotrofio, e per sventare su ciò l'accusa che sono ricchi, dice che gli orfani in num. di 22 sono mantenuti unicamente dalle elemosine fatte al parroco somasco, che ascendono a circa 300 scudi all'anno. Come si fa? Nel solo anno 1606 egli ha dovuto comperare e spendere 50 scudi in coperte, 35 in lettiere di ferro, 36 in tel 50 in panni, oltre il resto in legna; poi ci sono le cibarie. Si provi un pò il Vescovo a mantenerli lui? Dovrebbe essere contento di avere un luogo pio ben governato, che non gli costa niente, senza andar a prender brighe giurisdizionali.

Il P. Gen. Bramicelli notificò al Bellingeri (lett. 21 2 1607) di essere convinto che tale visita vescovile non era mai stata fatta negli orfanotrofi né di Milano né di Cremona. Si agì in Roma per ottenere la conferma della esenzione, interponendo l'autorità del Card. Farnese, come consta da questo documento:

comparendo tanti vari orfani se n'habbino a ricevere ... cor-

24 ubi hosp.

Ill.mo et Rev.mo Sig.

Havendo Paolo III di s.m. eretta l'archiconfraternita dell'orfani di Roma, capo e superiore a tutte le altra archiconfraternite, spedali et luoghi d'orfani simili, sino a quel tempo institutiti, et da instituirse, dechiarando, che immediate che fussero eretti detti luoghi s'intendessero esser membri della sud. rehiconfraternita, come apparisce nella sua bolla sotto la data 7 idus februarii 1547, nel settimo anno del suo pontificato,, et retrovandose nella città di Piacenza, nella chiesa di S. Stefano eretto un'orfanotrofio sino dall' anno 1573 sotto il regimento di Padri della Congr. di Somasca, et protetione della Ser.ma casa Farnese dalla quale ha ricevuti et riceve molti beneficii, né mai detto luogo é stato visitato da verun ordinario di detta città, essendo esseto da tal visita, sì come membro della predetta archiconfraternita, qual'é sotto la protettione di V.S.Ill.ma per vigor di detta bòla, sianchora in virtù delli privilegi concesi alla detta Congreg. et alli luoghi, e qualle pertinenti, e perché Mons. R.mo Vescovo di detti città la intimato al P. Rettore del sudetto orphanotrofio di voler visitare detto luogo. Supplica V.S. Ill.ma resti servita d'oprar con S.S.R.ma che desista da tal pensiero acciò non habbia, ea recorrere a N. Sig. per la conservatione dei suoi privilegi, et essentione, et lo riceverà per favore singolarissimo. da V.S.Ill.ma et Rev.ma Suam Deus.

All'ill.mo et Rev.mo Mons. il Sig. Card. Farnese - per il rettore dell'orfani di Piacenza)

clesiam, quam ad Congreg. spectantes nec non et libros [illegible]

temporibus superioribus collectarum.

[illegible]

comparendo tanti vari orfani se nihabbino a [illegible], cor-

24 ubi hosp.

Zanotti Cavazzoni G. Pietro – L'ignorante presuntuoso: Comedia (dedica a P. G. Pietro Riva) – Bologna 1743 206 – 72

Zeppa Anita – Fasseggio agrario e avviceendamenti nella "campagna" parmense – in: Economia ecc. in Lombardia nell'età di Maria Teresa – vol. 1°

Zeppamo Luciano – Le chiese di Milano . 64 – 44

Zerbi,G.B. Felice – Rime – Venezia 1784 80 – 34

Zerbi Antonio – Gaspare Gozzi e le vecchie scuole nella 2a metà del 700 – Firenze 1918 232 – 25

Zerbi Antonio – Gaspare Gozzi nella letteratura del suo tempo a Venezia – Bologna 1923 235 – 21

Zerletti C. – Danza della morte dipinta a fresco sulla facciata della chiesa di S. Lazzaro fuori di Como. 206–62

Newton Compton 1981 . 207 – 79

200

Ma sembra che non si sia ottenuto nulla, perché nella visita alla chiesa e parrocchia di S. Stefano, a cui era annesso l'orfanotrofio, fatta dal Vescovo il 26 2 1608, si leggono anche alcune disposizioni circa l'orfanotrofio:

...emo in posterum recipiatur in orphanorum numerum qui neq[ue] urtoque ...rente orbatus non sit nisi superfuerit ab Ill.mo Ordinario ex ra... ...ionabili causa dispensatum.

...n accipiendis orphanis rector omnino describat in libro nomina et ...gnomina eorum qui in posterum admittentur, nec non et si quid per... ...os vel in mensem vel in annum persolvetur, quantitatem etiam et qua... ...itatem rerum quas secum afferunt.

...otet praetores diem ingressus et egressus singulorum et quocumque ...llis egredientibus erunt restituenda.

...on eiciat orphanos nisi ex causa legitima.

...tercitentur quotidie pueri quo magis fieri possit in addiscendis lit... ...ris vel artibus mechanicis, et ideo pauciores in posterum vel sal... ...m rarius ad quaerendas eleemosinas mittentur.

...notet rector in libro eleemosinarum tam quas per pueros quam quas ...r quaestuarias colligentur.

...aestor erit probus ac fidelis nec prius admittatur ad officium quo... ...uandi quam praestiterit idoneam fidei iussionem, vel aliter cave... ...t de eleemosinis consignandis per eum conquisitis.

...i excrescere contigerit numerus orphanorum, tenentur in aliis ca... ...ris tot lectuli quot opus fuerit.

...otor exibeat inrbra duos menses illos quos heri exhibuit et in qui... ...s mixtim contineri dixit rationes et partitas tam ad orphanos et ...blesiam, quam ad Congreg. spectantes nec non et libros eleemosina... ...temporibus superioribus collectarum.

...comparendo tanti vari orfani ne nihilnim a ...ri, co...

188

Questio. An episcopus ...

200

E per ultimo il Rettore avrebbe dovuto rendere dettagliato conto dell'amminsitrazione dell'orfanotrofio.

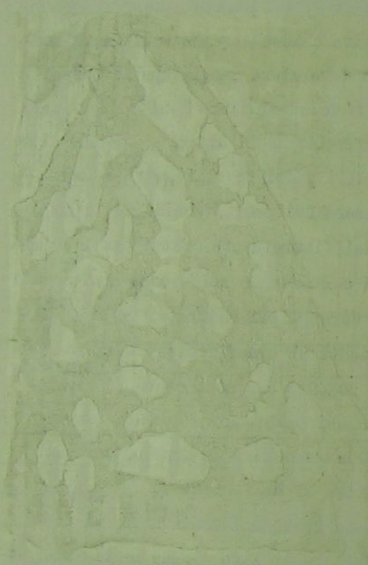
Dunque il vescovo fece la visita, con una intromissione anche in faccende che riguardavano le cose esclusive della Congregazione, suscitando le proteste di P. Bellingeri, come risulta dalla lettera sua informativa al P. Gen., che riportiamo anche perché ci sono alcune note che riguardano il trattamento degli orfani:

Molto R.P. nel Sig. oss.mo

Alli 25 et 27 del stante Mons. vescovo di Piacenza fece la visita della nostra chiesa et casa esattissimamente e non solo visitò il refetorio dove alora mangiavano li orfani (che era la saletta da baso) ma volse visitare l'altra dove mangiano li padri e per il passato mangiavano li orfani., insieme visir: la cucina et cantina commune alli padri et alli putti e in somma tutta la casa fuori delle camere dei padri facendo io le debite proteste. Mi adimandò li libri dell'intrata cioé fitti censi et altri. Io risposi che in quelli si contenevano molte cose apartenenti alla Congreg. però non mi parea dovergliel mostrare. Mi disse facessi estrato delle partite spetanti al benefirio et orfani, cossì feci mettendo tutti li fitti di formento che sono stara 70 et stopelli 5½ danri l. 279 miglio, caponi para quatro et duoi quinti d'un capone. Il giorno seguente gliello presentai ma non contento di ciò fece instanza di voler li libri al che io feci resistenza con le debite proteste et scuse onde esso restò mal sodisfatto. Mi disse che havevo fatto un cesso di capitale di lire cinque miglia che ne volea conto; io risposi che s'aspettava alla nostra Congreg. e li mostrai l'istromento del detto censo nel quale vi sono le formate parole: Ill.ri DD. doct.es hospitalis etc. fuerunt confessi habuisse a R.P. D. Hier. de Bellingeriis in hoc [illegible] et nonsolo comparendo tanti vari orfani se n'habbino a riceverlo, cor-

24 ubi hosp.

CAPITOLO II



171 ~~187~~ 187

180

18

Questio. An episcopus ...

200

se a M.R.D. Hier. de Bellingeriis in hac parte rectori et procuratori ecclesiae S. Stephani Plac. unitae rev. Congr. Somaschae et ex denariis dictae Congreg. et monasterii S. Stephani etc. E più abasso: Eidem rev. rectori danti stipulanti et recipienti nomine dictae ecclesiae et monasterii etc. Dissi anco che la persona che ha dati li denari dirà haverli dati alla Congreg. nostra cossì ne ha propromesso la Contessa Ginevra Anguissola et a questo s'acquietò. Dissi anco che la ducento pertiche di terra che ho acomprate sono della chiesa e in conseguenza delli orfani essendo data la chiesa alli orfani. Io risposi che sono della Congreg. e li denari sborsati sono della Congreg. cossì dice l'istromento dell'ultimo sborso di L. 10600 e l'istr. dell'acquisto dice: D. Zambonus confessus fuit habuisse a M.R.D. Hier. Bellingeriis rector. ecclesiae S. Stephani Plac? unitae Congr. Soaschae et etiam uti procuratore Rev.mi D.D. Andreae Stellae etc. ut ex mandato in eum fol. rog. per D. Holandum; né di ciò restò soddisfatto. Dice che li legati di messe et officii sono fati alla chiesa et orfani e non alla Congreg. la quale non ha (dice) giurisditione alcuna in questa chiesa et casa ma la semplice servitù alli orfani e parochia e che non ha obligo di officiar canonicamente. Ha voluto l'inventario della sacrestia et dei mobili tutti delli orfani sì di cucina come di biancheria. Ha pigliato nota della cavata delle bussole de duoi mesi. Vole fare ordini et protettori si che pensa di sogiatarci più d'ogni altro loco d'orfani che habiamo mi haperò promesso di non publicare la visita sin alla venuta della P.V.R. se mentre sii avanti pascha comme l'ha promessa. Ta tanto provedi la ruina et vengi la priego. Mio ha anco adimandato conto d'un legato di L. 150 per una volta sola che ho riscosso già quattranni sono. Io ho risposto ciò esser contro la dichiaratione dell'ill.mo Protet-

[illegible] comparendo tanti vari orfani se n'habbino a riceverlo, cor-

24 ubi hosp.

NOTE

189 185

18

Questio. An episcopus ...

200

resto lasci ...

tore comme anco il visitare li echi a noi et orfani communi. E' stato sodisfatto del dormitorio, del vitto e onesto vestire se non volesse dire di haver ~~portato~~ trovato li calzoni a buona parte de putti di tela a me però non ja fatto motto che li harei detto esser stile delli orfani anco per la nettezza. Dubitando che le lettere non siino intercette le potrà inciare alla sig. Contessa Ginevra Anguissola. Saluo

Il Vescovo giustificò la sua visita all'orfanotrofio con lettera scritta (3 3 1608) al Card. di Monreale, protettore dei Somaschi, dal tono molto forte, adducendo il motivo che i Somaschi si arricchivano a spese degli orfani, e che perciò era necessario che egli vedesse i conti, passati e presenti, dell'orfanotrofio.

Vi era il pericolo che il Vescovo vi ponesse dei Protettori, come in altri orfanotrofi somaschi; comunque se il Vescovo vuol dirigere o sorvegliare l'amministrazione dell'orfanotrofio, pensi egli a mantenere gli orfani, come scrisse il Bellingeri al P. Procuratore gen.:

molto R.P. nel Sig. oss.mo Io non ho più parlato a Mons. vescovo ma ho pensato di andarvi dimani a dirgli che provedi di vestire li figlioli per l'istà e da fargli un pocco di biancheria poiché non ho denari e mi trovo creditore di più di 15 scudi; cossì vederà se gli orfani possono sostentarsi da loro. Attendi la P.V.M.R. a diffenderci che non siino posti protettori; che li acquisti siino fatti a nome della Congreg. che li legati di messe et officii siino dei padri et che dal benefitio s'habbino da cavare li alimenti del parochiano et d'altri padri conforme alla bolla dove parlando dei puti dice; in suos ac dictorum orphanorum substentationem convertere. Del resto lasci ... perché chi mi ... comparendo tanti veri orfani se n'habbino a ... cor-

24 ubi hosp.

18

Questio. An episcopus ...

200

resto lasci tener saldo a me perché chi mi cachia non passerà. Doppo la visita ho accettato duoi altri orfani ma se non vedo altro bisognerà ristringere il numero et li alimenti, havendoli noi sin'hora dati ogni pasto vino, pane, minestra et companatico. Sarà bene che del tutto ne sii informato l'Ill.mo Protettore e se fosse informato altrimenti li farò avere fedi autentiche secondo il bisogno perché la verità sta così. Tenti la divisione se fia possibile conforme a quello ch'io scrisi all'Ill.mo Protettore. Con che fine la priego dal cielo ogni bene. Se ancor costa si ritrova il P. Gen. le faccio reverenza et l'aspetto con devotione.

di Piacenza il 6 marzo 1608

di V.P.M.R. servo nel Sig.

il Bellingeri c.r.

Al M.R.P. nel Sig. oss.mo il P.D. Gio. Batta Fabreschi Proc. Gen. dei C.R. di Somasca - in S. Biagio di Monte Cittorio di Roma

P. Bellingeri compilò un dettagliato rapporto sulla questione della visita pretesa dall'ordinario all'orfanotrofio, con riflessioni di ordine generale e di carattere particolare, con un documento che é utile riporare integralmente per la conoscenza della storia di quei nostri primi istituti:

Pretensioni di Mons. Vescovo di Piacenza con le risposte dei PP. della Congreg. di Somasca intorno al governo delli orfani.

1) Intende Mons. di vedere gli libri de conti ricevuti et spesi fati per gli orfanelli quando et come gli piace.

Et si risponde che tal atione é dei superiori nostri insuper dispositionem sac. Conc. Trid. sess. 25 c.8 de reform. ubi sunt haec verba: itaque di praedicti omnes etc. et opi.m Narr. in Manu c.25 num. 67 et se pure detto Mons. fosse permesso a vedere sud. conti, in tal caso non si deve fare senza l'assistenti ...

4) Vuole che s'habbino a tenere necessariamente 25 figli, et non comparendo tanti veri orfani se n'habbino a ricoverare, cor-

24 ubi hosp.

Questio. An episcopus possit ...

200

18

on si devo fare senza l'assistentia P.M.R. Generale o Visitatore
li quali già sono in longo et pacifico possesso, inq. dispo. eiusdem
ono. Tridd. sess. 22 c. 9 eodem situ et le dichiarationi fatte dal-
a sac. Congreg? sopra detto cap.

) Vuole accettare et licentiare li orfani a suo beneplacito.

si risponde che alli Padri s'aspetta per riguardo della bolla del-
a concessione del luoco ove sono registrate queste parole: si dà
l luoco alli Padri pro pauperibus orbanis inibi recipiendis, regen-
is et alendis per presbiteros et clericos eiusdem Congregationis;
i aggiunge il lungo et pacifico possesso dei Padri.

) Pretende che si accettino figlioli orfani et non orfani almeno d
adre, havendone essi per il passato accettato alcuni puochi di tali
h'havevano la madre.

t si risponde che il nostro istituto é la real cura d'orfani veri
osì dispkngono le Costitutioni nostre de regimine or hanorum; l'or-
ine fatto nel Cap. Gen. l'anno 1598; nel quale il M.R.P. Fornasari
rep. Gen. in actu visitationis del stesso loco di S. Stefano la-
ciò in scritto precetto espresso che che si osservasse detto ordine
t Mons. Vescovo stesso nella sua visita confirmò detto ordine ri-
rvandosi però la dispensa di poter in qualche caso admettere alcuno
n vero orfano, qual riserva é nulla essendo contro le nostre Co-
stitutioni et ordini, né può obbligarci fare ciò che non habbia-
mo professato; nemo non cogitur crescere, et se alcuno ha no acce-
tato non puri prfani, é stato per eccesso di carità, né però si
é che gli possi obligare, et per gli figli miserbili ch'hanno madre
non vi é l'ospedale dei pendicanti?

4) Vuole che s'habbino a tenere necessariamente 25 figli, et non
comparendo tanti veri orfani se n'habbino a riservare, cor-

24 ubi hosp.

28/

Questio. An episcopus possit ...

comparendo tanti veri orfani se n'habbino a ricevere tanti de non puri orfani.

Et si risponde quanto alli non veri orfani come di sopra al 3° pretende. Quanto poi al numero prefisso non vi é fondamento di far al ordine poiché gli orfani non hanno entrata alcuna certa, et quella puocha della chiesa é del parochiano.

Gli acquisti sono degli Padri gli quali hanno obligo di messe et offitii per gli denari ricevuti d'impiegare come consta per gli libri delle entrate, che fu mostrato amicabilmente dal M.R.P. nostro Gen. alli SS. Auditore di Mons. et al canonico Marmichio mandati a questo effetto dallo stesso Mons., gli quali videro minutamente che non vi era partita per gli orfani.

L'elemosina et legati fatti per gli orfani non sono sufficienti a mantenere tal numero con gli suoi ministri atteso doppo che si tiene conto separato de ricevuti degli orfani, si trova che detti orfani hanno debito circa 2000 libre, né vale ciò che dice Mons. che il P. Gen. promise tenerne 24, perché s'intende venendo elemosine sufficienti che non si poteva sapere quando Mons. parlò con il P. Gen. perciocché sin allora gli conti erano stati confusi con quelli dei Padri oltre che non comparanno tanti veri orfani, atteso che mai si refutta l'accettatione d'alcuno vero orfano.

che habbi tutti gli altri requisiti.

Alki altri non hanno obligo alcuno come s'é detto di sopra al 3° pretende et questi non hanno recetto nei mednicanti?

5) Dissegna Mons. deputare protettori secolari sopra degli orfani.

Et si risponde che la S. Sede apostolica ha provisto abastanza havendo datta la cura et amministratione alla Congreg. come s'é detto di sopra al pretende 2° nella clusula pro pauperibus orphanis atte-

però Mons. vescovo volendo che qui si accettino fi lioli ... visitare, cor-

24 ubi hosp.

18

Questio. An episcopus possit ...

so che Dio gratia gli Padri governano quel luogho nel modo che si conviene, et ne consta fede in scritto dei principali della città, et dei vicini, oltre che Mons. nel visitare gli orfanelli non si é lamentato del governo, né ha fatto ordine donde si cavi che per il passato il luogho sii stato mal governato, et li figli maltrattati nel vivere, vestire et altri bisogni.

Si potrebbe anco dire che Mons. non attende alla libertà della chiesa volendo transferire con questo l'amministratione pure ecclesiastica nel governo di secolari.

6) Pare che habbi a dispiacere che nel luocho di S. Stefano siino più Padri ch'offficino la chiesa canonicamente.

Et si risponde che per la bolla detti padri sono tenuti a tal offidatura et che dovrebbe esser consolatione et gloria di Mons. come é dei secolari gli quali restano serviti et edificati.

7) Pare che voglia dire degli acquisti fatti dai Padri siino di denari degli orfani.

Et si risponde che no, come consta per il libro suddetto et per gli oblighi di messe et offirii, oltre che si vedi hora che l'elemosine non sono sufficienti per gli alimenti degli orfani, s'aggiunge che non vi é loco pio in Piacenza che sii mantenuto et habbia fatto acquisto de stabili, et per il contrario non vi sono religiosi che non habbino fatto acquisti notabili, et fabriche di migliaia di scudi.

Un altro documento ci soccorre, cioé una lettera di P. Bellingeri, per conoscere gli ordinamenti degli orfanotrofi somaschi, non solo quello di piacenza, al quale però questo documento particolarmente si riferisce. Qui P. Bellingeri fissa le fonti della pedagogia degli orfanotrofi nel '500 e gli inizi del '600: gli ordini, le costituzioni e l'istituto no-

ver cura delli orfani veri, et non di quelli che non sono tali, et

però Mons. vescovo volendo che qui si accettino figli ... visitare, cor-

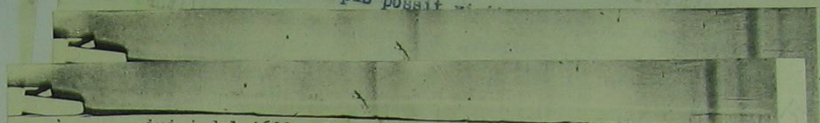
24 ubi hosp.

c8/

Questio. An episcopus possit ...

200

18



inizi del '600: gli ordini, le costituzioni e l'istituto nostro. Bisognerà perdonare a quei tempi la concezione ristrett di " orfano "; pensavano che chi aveva ancora il padre o la madre poteva essere mantenuto, senza gravare sulla beneficenza pubblica. Il concetto che sta alla base di questa mentalità é che fintanto che esiste uno dei genitori, altri enti o organismi non devono sostituirsi:

Molto R.P. nel Sig. oss.mo

Non mancano mai fastidi in queste parti, et io qui a piacenza ne ho la parte mia da mons. vescovo, il qual stimolato da alcuni nostri emuli seguita tuttavia ad infestarne, né gli ha bastato il farne un minutissima et rigorosissima visita, con molti et molti ordini, che hora di più ne vole a co fare derogare a gli nostri ordini et constitutioni et ne vole alterare la bolla della concessione el luogo fatta da Papa Gregorio nella quale S.S.tà, come la P.S. potrà vedere nella copia che di già le mandai, ne obliga solo ad haber cura et allimentare gli orfani, et egli hora vole che i accetino, et passino sotto nome di orfani quelli che hanno la madre, et, dice che pretende di haver autorità come luogo pio di potervi mette e chi egli vole, io gli ho negato il tutto, et dimattina me ne ado a Pavia a posta a trovare il P. Gen. per questo effetto, acciò egli vi proveda che in somma si vede chiaro che a poco a poco costoro poneneoci in disperatione, ci vogliono cacciare di casa. Per: non sarebbe se non bene che la P.S. ne facesse di questo una bona passaa con l'ill.mo Protettore, informandolo della bolla della concessione del luogo, delle Constitutioni nostre, et del nostro instituto, le quali tutte cose vogliono et non ci obbligano ad altro che ad hever cura delli orfani veri, et non di quelli che non sono tali, et

però Mons. vescovo volendo che mai si accettino fi lioli ...

...ritare, cor-

24 ubi hosp.

163

~~[illegible]~~ 179

18

Questio. An episcopus possit ...

200

che però Mons. Vescovo volendo che qui si accettino figlioli, che
hanno le madri (il che però egli ancora ha proibito nella visita on
un suo ordine) viene a volere che si trasgredisca la bolla del Papa,
et che si alterino le Costitutioni, et l'instituto nostro, et che
si faccia contra ancora all'ordine suo stesso; et che perciò buona
cosa sarebbe che S.S. Ill.ma in nostra raccomandatione le scrivesse
la lettera di buono inchiostro, prehando Mons. Vescovo ad acquie-
tarsi di quanto ha fatto, senza innovare altro, et ad haverci in pro-
tettione, et raccomandati, et a non dare orecchie alle susurrationi
dei malevoli, et a non sospenderne perciò l'elemosina giornale, anor-
ché poca, che egli a questi poveri figlioli ne faceva, et questa let-
tera se me la manderà in mie mani, son sicuro che farà buon effetto,
et io ne resterò con perpetuo obligo alla P.S. alla quale per fineba-
cio le mani et me le raccomando.

di Piacenza il dì 27 nov. 1608

di V.P.M.R. servo nel Sig.
Gir. Bellingeri c.r.

M.R.P. nel Sig. oss.mo il P. Proc. Gen. della Congr. di Somasca
Roma a S. Biagio M. Cittorio

Risposto alli 11 et fu mandata una lettera dell'ill.mo protettore il
Vescovo che non molesti li Padri.)

La questione della pretesa visita dell'Ordinario fu trattata, come era giusto, anche giuridicamente, e abbiamo in proposito un consulto giuridico redatto da un canonista somasco:

...scopum praedictam Clementinam posse visitare, cor-

24 ubi hosp.

Questio. An episcopus possit visitare hospitalia orphanorum quae sunt sub cura nostrae Con gregationis.

1° respondetur. Episcopum non posse visitare hospitalia religiosorum, quia religiosi sunt immediate subditi Romano Pontifici, ad quem solum spectat eorum reformatio et correctio, ut patet in nostris privilegiis et mendicantium quibus et nos gaudemus.

2) Dicta hospitalia non sunt subdita episcopo, ut claro patet per Clementinam " quia contingit, de religiosis domibus par. praemissum vero, -ciatam et ex parte confirmatam et innovatam, cum quis derogation- -bus per Conc. Trid. sess. 7 c. 15 et 25 c. 2 de reform.

3) Clementina dicta in par. ut supra excipit religiosos in specie, quod et facit Conc. Trid. sess. 25 c. 8 par. de reform.: non tamen regularibus subiectis ubi viget regularis observantia; ita Nav. c. 25 n. 67. Quod autem dictum hospitale S. Stephani Placentiae sit locus in quo viget regularis observantia sole clarius est, cum et in -ecclesia horae canonicae, nocturnae pariterque diurnae recitentur, in domo vero claustralis disciplina iuxta normas nostrarum Constitutionum in dies magis magisque vigeat, ac mulierum aditus sit penitus exclusus.

4) Episcopus nullum habet ius in tale hospitale, cum satis sit provisum por f.m. Gregorii XIII in bulla concessionis ecclesiae S. Stephani, domus reditibus etc. factae Congregationi Somaschae, cui Con- -gregationi presbiteris et cleticis eius pro tempore existentibus dat -facultatem recipiendi, regendi, et alendi orphanos in dictis domibus ouxta illorum Constitutiones, non autem ordinariis, et in nostris Constitutionibus est particularis constitutio de regimine orphanorum -quae quidem servatur, et ubi in aliquo rector et ministri negligerent Visitatores, qui saltem singulo anno actualiter dictum hospitale invisunt, corrigunt et castigant prout expedit.

Quod si dicas e iscopum praedictam Clementinam posse visitare, cor-

rigere etc. auctoritate apostolica; respond. non esse intelligendum de subiectis regularibus; et dato, et non concesso, esset intelligendum, quando superiores regulares essent negligentes notabiliter et moniti ab ordinario nollent providere.

5) Episcopus non habet ius visitandi dictum hospitale vigore Conc. Trid c. 8 sess. 22 de reform.; et si dicat episcopum posse visitare etc. etiam si pia loca exemptionis privilegio sint munita, quia aliud est esse exempta, aliud esse sub regularibus, ut patet per citatam Clementinam, ubi exempti subduntur ordinario, non autem regulares etc. praemissa. Et Conc. supracitatum excipit loca subdita Regibus, quanto magis intendit regulares, ut expressit citato c. 8 sess. 25 et Nav. ubi supra.

6) Addendo ius iuri, dico episcopum non habere auctoritatem etc. per dispositionem Conc. Trid. sess. 25 c. 8 par. nisi aliter etc. quia in fundatione huius hospitalis aliter cautum est, cum gaudeat privilegiis, quibus gaudet orphanotrophium Visitationis S. Mariae Romae per bullam Pauli 3 cuius verba sunt ista: administratores, gubernatores, oeconomi, servitores, ministri, capellani e clesiae S. Mariae Visitationis orphanorum Romae et omnes officiales a quorumcumque ordinariorum locorum eorumque vicariorum et officialium visitatione, potestate penitus et omnino sunt exempti, et soli protectori existenti pro tempore, seu Sedi Apostolicae subditi sint, eorumque correctioni, Ista sunt verba bullae. Hoc eodem privilegio gaudent omnia hospitalia orphanorum tam erecta, quam erigenda, ut habetur expressum in dicta bulla. ergo cum a fundamento cautum sit, ut notat Conc. Trid. ne possit episcopus visitare, utique non poterit.

Adde quod Sacra Congregatio supra Concilium declarat c. 8 et 9 sess. 22 (quod contra nos esse videtur) et dicit, quod non potest episcopus corrigere praepositos, abbatissas etc. non nisi quia certe sunt personae religiosae, et nulla iurisdictionem habet episcipus in illa loca ubi viget regularis observantia, ut dictum est supra per Conc. Trid. sess. 25 c. 8 de reform. et per Clemen. cit. supra Silv. par. 24 ubi Rosn.

7) Non obstat episcopum placentinum semel visitasse orphanos S. Stephani Placentiae quia respond.: hoc permissum fuisse a rectore ob reverentiam Ill.mi Cardinalis Mo.realis, tunc temporis protectoris Congregationis Somaschae, qui ill.us forsan indignatus, quoniam Procurator Generalis dictae Congregationis Somaschae de mandato R.mi Generalis noluit subscribere quibusdam conventionibus fiendis inter dictum episcopum et Congregationem ipsi Congregationi praeiudicialibus, scripsit litteras ipsi rectori, ut permitteret ipsum episcopum visitare orphanos etc. quo Ill.mo mortuo rector nec voluit libros receptorum et expensarum orphanorum ipsi episcopo ostendere, nec prius illos vidit, ad quod non tenetur. Et dato, et non concesso, quod teneretur ostendere,, ipse episcopus non posset per se ipsos libros administrationis videre, et liberationes facere sed una cum Visitatoribus Congregationis per Conc. Trid. sess. 22 c. 9 de reform. declaratum per Congr. Concilii Trid. suprad. qui Visitatores sunt in longa et pacifica possessione dictos libros videndi et liberationes faciendi etc. ita Nav. lib. 3 de relig. dom. cons. 39

Finalmente dopo gli interventi del P. Gen. presso il Vescovo e l'abilità diplomatica di P. Bellingeri, il Vescovo venne a più miti consigli, e scrisse al P. Gen. una lettera di accomodamento, che valse se non altro per salvare l'onore della sua firma:

(copia)

R.mo Padre in Xto oss.mo

Non ho mai diffidato punto della buona volontà di V.P.R.ma verso di me, anzi si come io ho sempre ha vuto desiderio di servire a lei, così ho presupposto ch'ella per sua solita benignità debba corrispondermi con altrettanta affetione, il che vedendomi hora confirmato dalla amorevolissima sua lettera del primo m'obliga a doverla sempre stimare conforme a i molti meriti d VP.R.ma la quale assicuro che non ho mai havuto intentione di pregiudicare un tantino alla sua Congreg. ma più tosto proteggerla in tutto quello che potrò, et me vedrà segni evidenti, se lei, o altro Padre di detta Congreg. si valeranno di me in occasione di loro servitio; ma quello che s'é fatto sin'hora é stato a punto per non pregiudicare a me medesimo. Et perché del P. Rettore qui di S.Stefano intenderà meglio l'appuntamento in che siamo restati, a lui rimettadomi prego a V.P.R.ma da Dio Benedetto le prossime feste di Natale piene di ogni consolatione et le bacio le mani.

di Piacenza li 20 dic. 1608= 1609

di V.P.R.ma

aff.mo per servirla

C. Rangone vescovo di Piacenza

Sempre per contribuire ad una valida documentazione, fra gli altri documenti di carattere giuridico, scegliamo il seguente valevole a provare le ragioni dei Sömaschi:

Motivi per li quali si può provare che la nostra Congregatione non
é obligata a render conto alli Ordinarii dell'amministratione n la
cura delki orfani et in particolare quelli di Piacenza.

1) Essendo la nostra Congreg. esente dalli Ordinari.

2) Non havendo mai noi sin'hora resi i detti conti.

3) Essendosi ogni anno resi li conti alli Padri Visitatori et alli
stesso Generale gran torto e pregiuditio si farebbe a tutta la Con
gregatione.

4) In particolare circa gli orfani di Piacenza, essendo notata la
entrate e la spesa comune sì delli Padri come delinorfani habitando
essi nell'istessa casa dei Padri e dovendose render i conti all'or-
dinario non é conveniente ch'egli veda quel tanto appartiene alla
Congreg. a lui non soggetta, non essendo obligata a render conti del-
l'elemosine che vengono intuitu dei Padri, et per obligo di messe é
d'offitii.

5) Se l'Ordinario volesse veder li detti conti per la parte dell'or-
fanelli, egli saria obligato in caso di mancamento supplire così co-
me egli pretende di obligare a tenere maggior numero di orfani in
caso d'avanzo come fa nno li Protettori seo olari che suplirono in
caso di mancamento.

6) la chiesa parochiale di S. Stefano d
Piacenza dala Sde apostolica con privilegio et obligo di tenar gli
orfanelli come appare per la Bolla tacitamente consta della sudetta
essentione, et posta in uso sino al presente.

7) Et caso si facesse assoluta determinatione che per gli sudetti
orfani li Padri non potessero goder li privilegi loro ne osservar
le loro constitutioni confermate dalla sede apostolica, necessaria-
mente bisognerebbe separare detti orfani d'habitatione, et intro-

durre altri novi ordini per il governo loro, talche non essendo altra necesssità che mover possa il suddetto Mons. Ordinario in ricercar li detti conti non vi essendo entrata notabile che possi apportar sospetto di mala amministratione se non le semplici elemosine acquistate in gran parte per industria dei Padri, pare che questo tentativo posa apportar più presto qualche gran nocumento et conturbatione, senza sperare alcuna....

8) Da questo tentativo di Mons. Ill.mo di Piacenza ne seguirà che in tutti li luoghi saremo molestati per cotale esempio, talche l'universale governo di detti orfani ne potrà sentire non puoco detrimento et massime in questi tempi tanto travagliati. (in mi altra copia, d'altra mano è aggiunto) Per le diverse petitioni, cagione principale dei presenti tumulti et conturbationi delle C. Chiese.

Il Dcereto fatto dalla Congr. del Santo Concilio del 1601 sotto li 9 di febraro non osta alli Padri di Smasca (ad istanza dell'arivesvo di Napoli) anzi corrobora la lor essentione mente che dice: dum tamen visitatio neque directe neque indirecte spectet personas regulares; perché l'aministratione temporale é in mano di Sig. secolari deputati dal Sig. presidente del gran cosnsiglio a tener conto dell'entrate et elemosine delli orfani di detta città, dei quali detti Padri hanno solamente l'educatione et cura spirituale et vitto et vestito, sì come hanno ancora dell'orfani di S. Martino di Milano e di quelli di Cremona le cui limosine sono amministrate da secolari, ma di quelli di Piacena hanno la totale aministratione datali dala Sede apostolica. Quare

TATTO
MADDALENA
VA

mmio.

Ecco le ragioni, per le quali pretende il M. Alessandro suo quest' Acc
re più insussistenti ? E pure v' è di peggio; poicche è altresì verità di fa
, che la Villa possedutа da Padri, è sempre stata in possesso di prende
on clandestinamente, non di notte, ma sempre, & in vista del M. A
e suoi Autori, in vista di quanti abitano in Arenzano. Così appon
mi Testimoni [benche sia difficile ritrovare in Arenzano chi depo
ndro] e sopra di tutto provano questa verità i Canali, & i Reci
ntichi de' PP., che pur ora si vedono.

In vista d' un possesso così incontrastabile, chi averebbe mai
ndro, sol perche hà a fare con poveri Religiosi, si fosse fatto ic
to Novembre, col mezzo del suo Prete, rompere i Solchi, che
ella Villa de Padri, e che avendoli poi i Padri pacificamente, e se
esse con numero grandissimo d' Armati, sotto la condotta di d
uovo la demolizione, e romperli anche dopo dell' intimazione
ereniffimo Trono di non innovare cosa alcuna ?

Ma sentiamo quali siano le ragioni del M. Alessandro per into
Padri, e per mascherare col titolo di difesa le violenze usate, e lo
Dice, che i Padri da quattordeci anni solamente possedono la Vill
l Riano, che questa fù comprata per lire quattromila, trecento

in modo particolare nella educazione dei giovani; tale é la
divozione alla Madonna, come abbiamo visto nelle [illegible]

Nel 1611 fu trasferito Preposito a Tortona. In Atti della Procura gen. leggiamo: " 4 2 1612 - Il P. Berlinghiero mandò scritture d'una parrocchiale chiamata S. Giovanni in Piscinis in Tortona d'entrata 100 scudi vicina al Castello acciò fosse unita a S. Maria piccola di Tortona con scudi 50 di pensione al curato et la spedizione a nostra spesa, che importa scudi 30. Fu rimessa la supplica ad congr. Concilii ".

Atti Procura gen. 28 2 1612: " Ottenni facoltà dell'Ill?mo Borghese vivo vocis oraculo che fosse ad cautelam absoluto in foro conscientiae e dal P. Gen. in foro exteriori dispensato il P. Berlinghieri che aveva in Piccenza nella compra della possessione assegnato al venditore doi censi di capitale, L. 6000, pensando poterlo fare senza incorrere nella bolla. Si ottenne cum clausula che infra tres menses ratificantur contractus a Praep. Gen. iuxta nostra privilegia. Mandai la facoltà al P. Gen. et l'esseguì ".

Atti Proc. Gen. 23 VI 1612: " Mi scrisse da Brescia il P. Gen. che l'unione della chiesa parrocchiale di S. Giovanni in Piscinis di Tortona non é cosa per noi, et mi mandò una lettera del P. Contardo scritta al Preposito di Tortona che sta nelle lettera di Genova; l'istesso replica in un'altra da Salò del 18 luglio ". Ma nella Dieta del sett. 1612: " Ordine che si procuri l'unione del priorato di S. Giovanni in Piscinis con cura in Tortona alla chiesa di S. Maria piccola, con le conditioni offerte dal Sig. Clemente Cattaneo che ne é priore ".

Atti Proc. Gen. 16 2 1613: " Supplicai l'Ill.mo Giustiniano volesse favorirci con Mellino per lettere di raccomandazione al Vescovo di Tortona, acciò consenta all'unione di S. Giovanni in Piscinis. Mi rispose che l'impresa era irriuscibile

in modo particolare nella educazione dei giovani; tale è la devozione alla Madonna, come abbiamo visto nelle pratiche

vanni in Piscinis. Mi rispose che l'impresa era irriuscibile et che non sarà passata nella Congr. del Concilio ".

Nel Cap. Gen. del 1613 P. Bellingeri fu eletto membro della commissione per considerare e riferire sulle nuove Costituzioni.

Dopo la rovina della chiesa i Padri cercarono di avere una nuova sede: posarono gli occhi sul priorato di S. Giovanni in Piscinis, che venne loro offerto dal Priore Clemente Cattanco (AMG: Acto Congr. sub anno 1612): questo priorato, collocato vicino al Castello e non molto lontano da S. Maria picc., aveva una entrata di 100 scudi; la domanda fu presentata alla S. Congr. del Concilio, che ne domandò informazione al Vescovo, ma questi vi oppose un deciso rifiuto: il priorato comportava cura d'anime, e il Vescovo produsse il pretesto «che voleva esaminare tutti i parrocchiani per vedere se sono contenti o no» (54). Ma perchè tanta insistenza nel cercar di ottenere questa nuova parrocchia, quando ancora i Padri potevano stare nella solita residenza di S. Maria picc., che avevano cercato di riattare alla meglio, quantunque tre anni prima «fosse ruinata la chiesa et casa tutta?» (Lettera P. G. De Maestri, 29-XI-1612). Perchè si erano accinti, nonostante le difficoltà dei tempi e la precaria loro situazione ad un'opera di educazione: avevano bisogno delle entrate di quegli scudi del Priorato di S. Giovanni in Piscinis, perchè altrimenti non sapevano «come pascere tanta gioventù accettata» (55). Perciò, prosegue il Visitatore P. G. De Maestri nella sua lettera dell'8-3-1613, è molto meglio saltar tutte le vie burocratiche, «o trattare alla libera con Mons. Vescovo di Tortona, se acconsente di proseguire allegramente l'impresa, superando ogni difficoltà». Si trattava di fare l'unione delle due parrocchie di S. Giovanni in Piscinis con quella di S. Maria picc.: l'una contava circa 100 anime, l'altra circa 150.

Della chiesa di S. Maria picc. rimaneva in piedi qualche cosa ancora, ma di quella di S. Giovanni in Piscinis non rimaneva più in piedi niente «ex impetu pulveris vulcaminis funditus eversam et solo adaequatam existere nullam ferme spem illam ob eius redditumm tenuitatem ac parochianorum paucitatem nec non paupertatem et eleemosinarum raritatem resarciendi et reparandi superesse». Così si esprime la Bolla papale di assegnazione della parrocchia ai Somaschi; si veniva così, come dice la Bolla, ad assicurare anche l'assistenza spi-

(53) Lettera del Visitatore P. Giacomo De Maestri 27-8-1612, n. 15, in AMG.

(54) Lettera di P. Giacomo De Mestri 29-XI-1612, n. 68.

(55) Il 6-I-1613 il Consiglio della città nelle deliberazioni che si solevano prendere all'inizio di ogni anno amministrativo come direttiva del governo indicò fra le altre provvidenze da adottarsi la soluzione della questione del vagabondaggio dei fanciulli, i quali dovevano essere raccolti «acciò faciano qualche esercitio et arte... acciò con lo esercitio siano essi figlioli levati dalla occasione di vivere malamente» (Atti d. città vol. 17). Probabilmente a questa opera si prestarono anche i Somaschi, e questi fanciulli formarono parte di quella gioventù da mantenere di cui si parla nei documenti cit. sopra.

in modo particolare nella educazione dei giovani; tale è la
divozione alla Madonna, come abbiamo visto nelle [illegible]

rituale a quei parrocchiani, i quali erano stati renunciati dal loro parroco il teologo Clemente Cattanco. Quindi per i Somaschi non si trattava di effettuare un trasferimento di sede, ma solo di addossarsi un numero, sia pur piccolo, di anime da aggiungere alla loro parrocchia, e godere dei frutti del beneficio, sia pur tenue; per venire incontro al mantenimento della gioventù accettata (vedi n. 55). Vedremo di scoprire in seguito, attraverso i documenti, di quale gioventù si tratta. Il Vescovo, il barnabita Cosimo Dossena, che in questo anno 1612 aveva introdotti i barnabiti in Tortona, per servirsene nell'opera di predicazione, non se la sentì di impedire che i Somaschi venissero favoriti nei mezzi del loro apostolato, e l'affare di S. Giovanni in Piscinis questa volta andò in porto: «Con Mons. Rev.mo vi-vemo in gratia al sólito», scrive il solito P. De Maestri il 31-I-1613, e si serviva di un certo D. Massimo mandatogli apposta dalla casa di Genova per la predicazione nei paesi della diocesi in cui si recava a fare la visita pastorale. (ivi).

Già poco dopo che la chiesa di S. Giovanni in Piscinis era stata distrutta dallo scoppio nel Castello, due preti, il parroco di S. Matteo e un altro avevano domandato al Governo di città (Atti d. città, vol. 16, 15-IX-1609) che interponesse la sua mediazione presso il Vescovo per ottenere il priorato di detta chiesa vacante per la morte dell'ultimo Priore. I Somaschi però, che avevano essi pure posto gli occhi sul vacante beneficio di S. Giov. in Piscinis instavano pure presso il Cons. di città per esserne favoriti in ordine alle scuole pubbliche erigende, per le quali era necessario trovare un locale. Ecco quindi che nel medesimo atto di città del 15-IX-1609 i Presidenti deliberarono di continuare le trattative non solo coi Somaschi, ma anche con il Vescovo, proprio in ordine alla faccenda delle scuole «prout discussum fuit», avendosi intenzione di licenziare il maestro salariato Vulparia. L'assegnamento della parrocchia di S. Giovanni in Piscinis i Somaschi l'ebbero solo nel 1613, anno in cui, come vedremo, i Somaschi cominciarono a tenere scuole, almeno per proprio conto. Nel gennaio 1614 la città licenziò per indegnità i maestri salariati. Nel marzo 1613 i Somaschi hanno in casa da pascere «tanta gioventù accettata». Forse con l'anno scolastico 1612-13 si ripresero a titolo privato, quelle scuole (56), ma probabilmente non si potè ancora aprire il convitto, e questo se era già stato aperto, lo si dovette chiudere, perchè in un decreto del Cap. Gen. del 1613 si legge che la casa di Tortona non è fra quelle destinate a tenere convittori: la esclusione nominale fatta con questo decreto indica evidentemente che i convittori dovevano essere

(56) Forse una conferma la possiamo avere nel fatto che in questi anni fu destinato come «lettore» in Tortona il P. Bernardino Bonfadio, destinato alle scuole. P. Bonfadio era un eccellente maestro di retorica, che già aveva insegnato con molto profitto nei collegi dell'Ordine, in modo particolare nei seminari di Venezia, di cui ci rimangono abbondanti testimonianze. Morì molto giovane, pochi anni dopo, nella casa della Maddalena di Genova. (AMG.: cart. personae: Bonfadio).

almeno per il
vi dovevano es
a integrarsi a

Dall'anno
Bellingeri, pave
chi anni goverr
Pavia, di Mila
casa per la sec
combattivo.

Già in una
stidi che deve
rendite e per l
feudi in quel d
delle terre del
più di sei religi
di Tortona che
andassero alla
ma, che doman
il Vescovo, nel

Forti contr
beni e di eserci
la storia della
di P. Bellinger
(lett. 29-I-1618)
è favorita nel s

Subentrato
Desiderio Corn
come sappiamo
Castello. Il 30-V
la fabbrica era
dei beni di To
rettorato di P.
di S. Maria M
l'anno 1666, p
gii» (AMG: ca
Il 20-V-162

(57) Circa i lavo
zione che si
cui fu conces
vento, traspo
scende alla c
dei Padri. I
un atto di
stato eseguite
niori al Cons
alzato oltre
loro chiesa»,
messi della ci

in modo particolare nella educazione dei giovani; tale é la

ati dal loro
aschi non si
fi addossarsi
la loro par-
, per venire
n. 55). Ve-
uale gioven-
e in questo
r servirsene
i Somaschi
di S. Gio-
Rev.mo vi-
31-11-1613, e
alla casa di
si recava

ia era stata
di S. Mat-
tti d. città,
presso il
er la morte
e posto gli
avano pure
scuole pub-
ocale. Ecco
esidenti de-

almeno per il momento eliminati, ma implicitamente vi si dice che vi dovevano essere delle scuole. Le fonti così vengono a concordare e a integrarsi a vicenda.

Dall'anno 1614 troviamo Prep. in S. Maria picc. P. Gerolamo Bellingeri, pavese, spiccata figura di religioso somasco, che da parecchi anni governava le case dell'Ordine, soprattutto gli orfanotrofi, di Pavia, di Milano, di Napoli. Giungeva a Tortona a reggere quella casa per la seconda volta, ricco di esperienza, e di spirito energico e combattivo.

Già in una sua lettera del 15-VII-1614 egli accenna ai molti fastidi che deve incontrare nel governo della casa per la tenuità delle rendite e per la opposizione di alcuni signori di Pavia, che tengono feudi in quel di Tortona per la riscossione dei frutti, miseri e pochi, delle terre del collegio, tanto che la casa non è in grado di mantenere più di sei religiosi. Dovette pure sostenere un puntiglio con il Vescovo di Tortona che non permetteva che gli orfani di Pavia e di Tortona andassero alla cerca, tanto che si dovette interporre l'autorità di Roma, che domandò al Vescovo il motivo della sua proibizione; alla fine il Vescovo, nel giugno 1614 concesse la domandata licenza.

Forti controversie si ebbero negli anni 1618-19 per questioni di beni e di esercizio di giurisdizione, che non interessano propriamente la storia della casa, e di cui si possono vedere accenni nell'epistolario di P. Bellingeri (AMG: 1-44); ma una frase è molto significativa (lett. 29-1-1618): «vedo che questa povera chiesa (di S. Maria picc.) è favorita nel spirituale, ma nel temporale è molto maltrattata».

Dal 1613 é rettore dell'orfanotrofio della Colombina di Pavia.

Atti Proc. Gen. 4 2 1614: " Mandai alla Colombina al P. Berlinghieri una indulgenza per la chiesa della Madonna in Butirago, che é membro della Colombina ".

Atti Proc. Gen. 14 IV 1614: " Feci scrivere una lettera al Vescovo di Tortona acciò si compiaccia che gli orfani della Colombina di Pavia vadino alla cerca di grano per le terre di quella diocese ".

Atti Proc. gen. 30 IV 1614: " Si mandò una lettera al P. Bellingeri dalla S. Congr. a Mons. di Tortona che respondeat pro informatione perché non voglia che quei orfani vedino alla cerca ".

Atti Proc. gen. 16 VI 1614: " Ebbi avviso da P. B ellingeri che Mons. di Tortona per lettere dell'Ill.mo Taverna aveva concesso la licenza alli suoi orfani della Colombina di cer-

introcurre i religiosi suoi in Tortona. Purtroppo a quei

Lavoro: Il lavoro ha una parte preponderante nell'orario

in modo particolare nella educazione dei giovani; tale é la divozione alla Madonna, come abbiamo visto nelle pratiche

car nella diocesi di Tortona ".

Negli anni (1612-1617) in cui fu rettore dell'orfanotrofio della Colombina a Pavia si ebbe la questione della cerca che intendeva far fare anche in paesi della diocesi di Tortona. Si devono osservare due cose: 1) la questua del grano non era effettuata dagli orfani, ma dal questuante a nome dell'orfanotrofio e debitamente autorizzato con patenti vescovili a presentarsi nei luoghi indicati. 2) Il principio, che risale ai secoli precedenti, era che ciascuna città o luogo deve provvedere ai bisognosi della propria città; i 'forestieri' ne sono esclusi.

1618 - Lite coi canonici di Tortona per S. Maria di Pressano (v. lettere)

Dalle sue lettere risulta che l'ufficiatura della chiesa di Bressano era contrastata dagli uomini del comune suggestionati dai canonici, " et che é peggio Mons. Vescovo ha detto ad un gentilhuomo di là che la chiesa é dei canonici ", e ci minacciano archibugiate. Il che é un pò troppo, almeno per quanto riguarda la salus animarum, la quale dovrebbe star sopra ad ogni pretensione di diritti pregiudicievoli alla edificazione dei popoli. I canonici (dalle mutande rosse) interposero in giudizio un loro avvocato, il quale maturò le ragioni in favore dei canonici, ne diede comunicazione al P. Gen., il quale ne scrisse a P. Bellingeri, il quale a sua volta rispose semplicemente: " mazienza, ancor io lascerò andar tutto alla peggio; ho bisogno di manutenzione della chiesa e non dei beni, come scrive l'advocato ".
Il Vescovo di Tortona Mons. Arese era barnabita, e cercò di introdurre i religiosi suoi in Tortona. Purtroppo a quei

Lavoro: Il lavoro ha una parte preponderante nell'orario

in modo particolare nella educazione dei giovani; tale é la divozione alla Madonna, come abbiamo visto nelle pratiche

tempi succedeva che quando in una città si volevano introdurre nuovi religiosi, gli altri religiosi già ivi esistenti dovevavno pronunciar giudizio favorevole o almeno non fare opposizione, sotto il pretesto di non essere defraudati delle elemosine. I Cappuccini e altri religiosi fecero opposizione, e domandarono anche la firma di P. Bellingerei, " ma io non volsi concorrere né in voce né in scritto; hora mons. mi rende le gratie ".

Nel Definitorio 1619 fu eletto membro della commissione pe- trovare la maniera di eleggere canonicamente i Soci.

Acta Congr. 1621: " Data facoltà ai Padri di Tortona di prendere a fitto perpetuo le terre dei SS. Canonici che tengono in Castel Noceto accordando il fitto in scudi 60, per dilatare così le nostre terre, poter fabbricare una cassina, far una buona massaria, e bonificare quelle terre ".
Nel 1621 Rettore alla Pietà di Napoli.
Nel 1622 fu eletto Consigliere generale
1622-25 Rettore di S. Martino di Milano.
Nel 1623 fu eletto con P. Bonetti a trattare col Trevigi la accettazione del collegio di Casale.
Acta Congreg. 1623: " Il P. Bellingeri metta assieme le Regole per il buon governo degli orfani ".

Qui abbiamo un punto assai importante non solo dell'attività di P. Ballingeri, ma anche di tutta la Congregazione somasca, chiamata per istituto principale, chiamata per vocazione speciale alla educazione degli orfani. Il libretto che fu compilato da P. Ballingeri, o che almeno deve a lui la principale sistemazione é: " Ordini per educare li poveri orfanelli conforme si governano dai RR. Padri della Con-

Lavoro: Il lavoro ha una parte preponderante nell'orario

in modo particolare nella educazione dei giovani; tale é la divozione alla Madonna, come abbiamo visto nelle pratiche surriferite; indubbiamente nella sollecitudine dei Padri nell'inculcare fra gli orfani il culto di Maria stava una considerazione di indole pedagogica e psicologica; essi hanno

29

gregazione di Somasca ", che fu pubblicato in Milano, stamperia archiepiscopale 1624; sottolineo alcuni punti principali:

1) Educazione morale: il P. Rettore deve usare la massima severità e ricorrere anche all'espulsione del soggetto dall'istituto quando si trattasse di un individuo incorreggibile e scandaloso. E' meglio prevenire il male piuttosto che stroncarlo drammaticamente dopo che é capitato

2) Pratiche di pietà: gli Ordini contemplano una vita intensa di preghiera che doveva accompagnare in bell'armonia il lavoro e le azioni della giornata. I Padri prima di tutto devono provvedere che gli orfani siano bene istruiti nel santo timor di Dio e che apprendano la Dottrina cristiana. Mentre lavorano devono cantar lodi sacre e recitare orazioni; a tavole devono star attenti alla lettura della " Vita cristiana "; ogni giorno devono recitare l'ufficio della B. Vergine, il Rosario. I più grandicelli facciano l'orazione mentale mattina e sera assieme ai Padri. Sera e mattina ancora tutti quanti " con l'assistenza dei Rettori " preghino secondo quella forma " breve, chiara, distinta in bellissimi capitoli, ma succinti: Nostro Signore, per ogni grado, stato e condizione di persona " insegnata e lasciata dallo stesso B. Girolamo ". Frequenza ai SS. Sacramenti almeno una volta mensilmente e anche quindicinalmente e nelle principali feste.

Se ai Somaschi stavano molto a cuore le pratiche di pietà come mezzo per sostenere la vita cristiana, ci sono però alcune caratteristiche spirituali di cui essi si avvalsero dai suoi maestri.

Lavoro: Il lavoro ha una parte preponderante nell'orario

143

159

in modo particolare nella educazione dei giovani; tale é la divozione alla Madonna, come abbiamo visto nelle pratiche surriferite; indubbiamente nella sollecitudine dei Padri nell'inculcare fra gli orfani il culto di Maria stava una considerazione di indole pedagogica e psicologica: essi hanno intuito come il pensiero della mamma é insostituibile nella formazione dei piccoli; gli orfani trovavano nel pensiero della Madre celeste il conforto e l'aiuto che non poteva venir loro dalla madre terrena.

Devozione al Crocifisso: al cap. V. leggiamo " Finito l'ufficio il P. Rettore o altro sacerdote darà principio alla S. Messa alla quale saranno assistenti gli orfanelli come tutti i ministri e officiali di casa; li grandi mediteranno li misteri della SS. Passione ". Un altro esercizio che entra in questo spirito di compassione con Gesù Crocifisso é l'accusa delle colpe che ogni sera gli orfani fanno accettando la penitenza inflitta. Ogni venerdì prima di andare a letto i religiosi con gli orfani che hanno fatto la Comunione si radunino nell'oratorio e s'inginocchino davanti al Crocifisso.

Direzione spirituale: all'inizio del lavoro dell'educazione, affinché il ragazzo non abbia alcun ostacolo nella sua coscienza e quindi possa godere la piena tranquillità della sua anima, lo si invita (non obbliga) a fare una generale confessione preparata addirittura con una intera settimana di esercizi; si pretende questo (purtroppo!) a cominciare dai ragazzi dei dieci anni in su. Dopo l'accettazione dell'orfanello é ufficio del P. Rettore " di fare che il figlio orfano nuovamente ammesso come ancora tutti gli altri che sono già in casa di età conveniente si confessi almeno una volta al mese. Anche prima di lasciare l'istituto l'orfano, oltre al ricevere le paterne ammonizioni del superiore, quasi corredo spirituale che avrebbe dovuto accompagnarlo e servirgli di guida nella vita, si confessi e si comunichi. Se non abita lontano dall'istituto gli si fa obbligo di ritornare una volta al mese per incontrarsi e ricevere qualche buon pensiero dai suoi maestri.

Lavoro: Il lavoro ha una parte preponderante nell'orario

Davanti al quadro "La Madonna della seggiola" di Raffaello

Sul Pargolo effonde la pietà materna
col dolce ampleesso che ispira fidanza;
sul volto splende la gioia che eterna
l'amor di madre e l'esultanza

Sente nel cuore la pace che esterna
nel leggero sorriso, e la baldanza
dell'affetto più sacro, e dell'eterna
gioia che trova nell'amor possanza.

Gonfia il Pargolo nel materno amore
e in Lei ricerca ogni conforto e pace
con abbandono di filial candore.

A Lei stringendosi fa più tenace
il dolce amplesso che d'ogni dolore
lo proteggе con affetto verace

giornaliero; inizia dopo colazione e si protrae fino all'ora del pranzo. Riprende dopo il sollievo pomeridiano e si conclude per cena. Ognuno si applichi al suo mestiere scelto dal Commesso in armonia alle inclinazioni ed attitudini dell'orfano.

Vita intellettuale: Il posto d'onore nell'insegnamento spetta al catechismo e alle dispute catechistiche . " Il P. Rettore insegnerà o farà insegnare grammatica a quelli che avranno buon ingegno e capacità per apprendere le scienze. Oltre alla Dottrina cristiana insegnarà o farà insegnare a tutti, leggere e scrivere, e ai più idonei l'abbaco; e dove é introdotta la musica, o concerto di sonare, farà che vi si attenda; e dove non é introdotta procuri che s'introduchi (se fia possibile), acciò che con la comodità di diverse arti e virtù, possa seguir ognuno la propria inclinazione, e procacciarsi il vitto onoratamente, quando saranno fuori dell'ospedale ". E' notevole il rispetto che si ha delle inclinazione del fanciullo, o come si ha nelle Regole del 1569, il Rettore deve esplorare quali sono le capacità e le inclinazioni dell'alunno, perché é suo obbligo di assecondarle, sia che si tratti di lavori manuali, sia di attendere agli studi.

Dal 1627 fu rettore dell'orfanotrofio della Colombina di Pavia.

Dal 1635 rettore di S. Martino di Milano

1632-35 Visitatore.

Nel 1644 fu dichiarato Assistente.

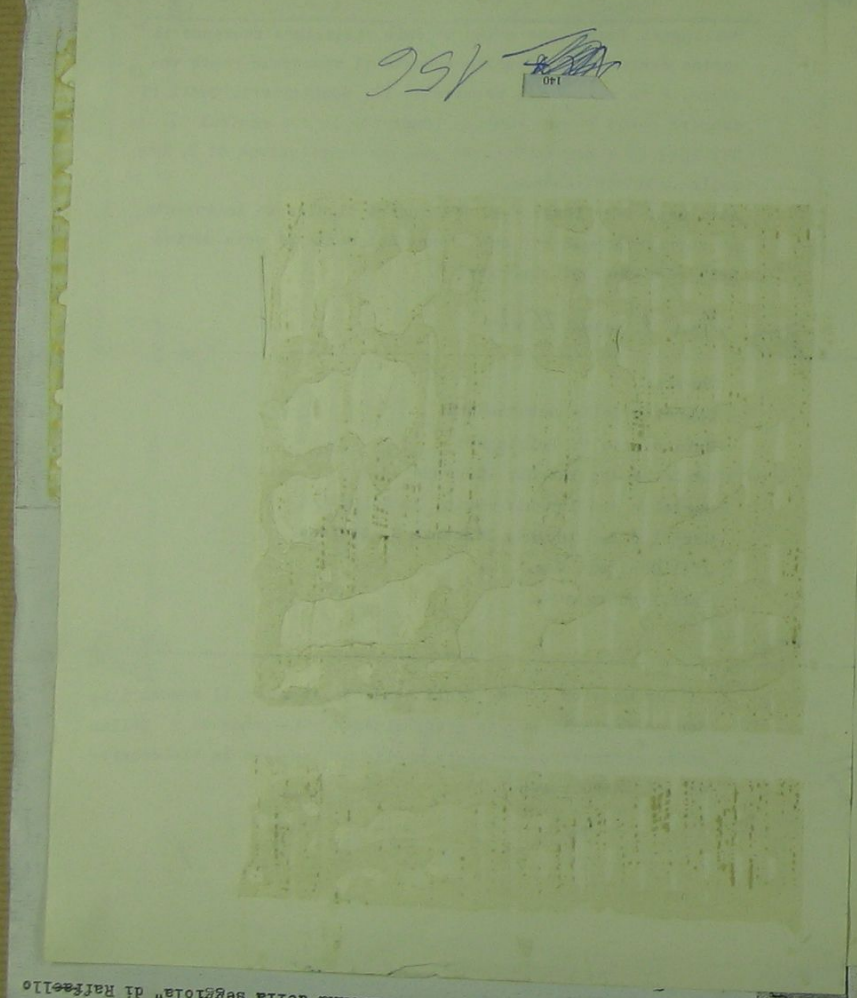
Atti Cap. Gen. 1644: " Fu proposto se per essere assistente perpetuo al Definitorio sia necessario essere stato Vicario il triennio intero o bastanti sono pochi mesi, e letta la supplica della sua pretensione proposta dal P.D. Girolamo

Bellingeri quale come prima vecchio Visitatore sostenne il carico mentre Mons. Capello assunto il vescovado restò vacante, e fu rimesso il negotio ai PP. Consiglieri. Quali risposero a suo favore havendo ponderate le sue ragioni ".
Nel 1633 fu nominato Vicario gen. in sostituzione di P. Capello nominato vescovo.
Atti Cap. Gen. 1644: " P. Bellingeri dichiarato Assistente ut supra rinunciò per quest'anno solamente al voto attivo nell'elezione dei superiori ".

Morì l'anno 1644

Fonti:
Libretto delle Deputazioni
Epistolario P. Bellingeri
Cartelle dei luoghi: Piacenza
Cartelle dei luoghi: Pavia, la Colombina
Cartelle dei luoghi: Piacenza S. Stefano
Atti Capitoli Gen.
Atti Procura gen.

(Per maggior comodo degli studiosi aggiungo il manoscritto con correzioni, dovuto probabilmente alla penna di P. Bellingeri, affinché sé ne possa meglio controllare la elaborazione) (ASPSC.: P-p-1)



Davanti al quadro "La Madonna della seggiola" di Raffaello

Il Gymnasium dell'Orfanatrofio Piacentino

NOTE STORICHE

E' noto ormai, e non ha più bisogno di dimostrazione, che l'orfanotrofio somasco di impostazione geronimiana, e che venne realizzandosi nel corso del sec. XVI, aveva come uno dei principali suoi intenti la formazione « letteraria » degli orfani (1). Le diverse esperienze che si concretarono nel secolo a questo proposito sono riassunte nei due testi legislativi dell'Ordine somasco: *a*) Ordini per educare gli orfanelli (2); *b*) Le Constitutiones. Nel primo documento si prescrivono fra gli obblighi del Rettore i seguenti: « insegnerà o farà insegnare grammatica a quelli che avranno buon ingegno e capacità per apprendere le scienze. Oltre alla Dottrina Cristiana, insegnerà o farà insegnare a tutti a leggere ed a scrivere; e ai più idonei l'abaco; e dove è introdotta la musica e concerto di suonare, farà che vi si attenda, e dove non è introdotto, procuri che si introduca, se sia possibile; acciocché con la comodità di diverse arti e virtù possa seguire ognuno la propria inclinazione e procacciarsi il vitto onoratamente quando saranno fuori dell'ospitale ». A loro volta le Constitutiones dell'Ordine dicono: « bis inter diem legendi methodum rationemque docebuntur, scribendi vero normam festivis quibusque diebus et bis inter habdomadam » (3).

La rottura del cerchio « accademico » della cultura si ha con la istituzione della « Accademia di Somasca » per « aiutare alquanti dei nostri poveri »; e nella impostazione, secondo l'ideale riformistico-umanistico del ven. Alessandro Luzzago, campione della riforma bresciana. Nella sua memoria di procurare alcune cose spirituali » del gennaio 1590, egli proponeva la fondazione di un'accademia di nuovo tipo con queste parole: « Che sia provvista di un luogo per recapito dei figlioli poveri e di bell'ingegno, atti ad imparare lettere, col suo maestro, et altre provisioni per farle imparare... e un altro per impararvi le arti, ove parimenti siano pagati i maestri, almeno di alcune che siano facili ed utili...» (4).

Fatte queste sommarie premesse non ci meravigliamo che alcune volte nei documenti del sec. XVI l'orfanotrofio somasco sia chiamato « scuola » o « accademia » o « gymnasium », come per es. risulta da documenti concernenti la casa somasca di S. Stefano di Piacenza.

Il B. Paolo d'Arezzo, Card. Vescovo teatino di Piacenza, chiamò i Somaschi a Piacenza nel 1573 per inserirli come cooperatori nella vasta opera di riforma della città, come è illustrato nel volume di Fausto Molinari (5).

Il Breve apostolico del 1 marzo 1573 di concessione ai Somaschi della chiesa parrocchiale di S. Stefano, a riguardo degli orfani si limita a dire: « Ita quod presbyteri et clerici dictae congregationis pro tempore existentes pauperum orphanorum curam, regimen et adiministrationem gerere... teneantur ».

Dice il Molinari che i Somaschi « sono arrivati nella nostra diocesi non come pedagoghi di orfani, ma come parroci di S. Stefano »; il che è inesatto. Bisogna conoscere come potevano nascere orfanotrofi nel sec. XVI: *a*) come emanazione di un ospedale; *b*) come fondazione a se stante; *c*) come « opera parrocchiale », affidata alla gestione non del parroco come tale, ma della casa religiosa, che reggeva « canonicamente » la parrocchia. Di tale ultima natura sono gli orfanotrofi di Cremona, di Alessandria, di Piacenza. La Bolla pontificia in questo ultimo caso collegava insieme la concessione della parrocchia all'Ordine religioso e la fondazione dell'orfanotrofio; per il governo del quale non c'era bisogno che si dilungasse in particolari, dovendo i Somaschi reggere l'orfanotrofio secondo gli statuti del proprio Ordine. I termini usati nella Bolla « cura, regimen, administratio » che comprendono tutti gli impegni di ordine morale, pedagogico, amministrativo ed economico, affidavano alla completa responsabilità dei Somaschi il governo dell'istituto annesso alla parrocchia, in modo tale che le due istituzioni avrebbero dovuto coesistere in seguito insieme, come difatti avvenne (6).

Nel medesimo tempo che i Somaschi incominciarono il governo della parrocchia, iniziarono anche il governo dell'orfanotrofio, che data la sua esistenza dallo stesso anno 1573. E lo governarono secondo le loro tradizioni e i loro statuti; fra cui stava il decreto del Cap. Gen. del 1571 circa gli obblighi del Visitatore: « Osservi se i putti imparano a leggere e a scrivere ». Anche nel piccolo orfanotrofio di Piacenza, annesso alla parrocchia, si dovette attendere dai Padri a questo esercizio dell'istruire i fanciulli.

Purtroppo manchiamo di documenti diretti (come potrebbero essere: regolamenti particolari dell'orfanotrofio, probabilmente anche perché non esistettero mai); ma ne abbiamo alcuni indiretti abbastanza significativi. Li troviamo in certi atti notarili, che ho trovato presso l'archivio di Stato di Parma. Il «consenso prestato da P. Sigismondo Campioni rettore a una vendita» del 13-V-1595, è redatto « in quadam camera inferiori nuncupatus *ludus litterarius* respic. inter curiam dictae domus et viridiarium » (ib. Somaschi di S. Stefano di Piacenza, filza 11, n. 8). Un altro confesso del 10 VII 1602 (ib. filza 12, n. 36) è redatto « in aedibus monasterii S. Stephani in loco *gymnasii* ». Vuol dire che l'orfanotrofio piacentino aveva il nome, per noi oggi forse un po' troppo solenne, ma abbastanza frequente allora per classificare le scuole anche di ordine inferiore, di « gymnasium »; questo nome era adoperato con tono che denota famigliarità dell'oggetto a cui si riferisce, e indica l'attività precipua che si svolgeva nel piccolo orfanotrofio piacentino in favore dei ragazzi. Onde ci sembra strano il richiamo fatto dal vescovo in una visita da lui fatta all'orfanotrofio (canonicamente contestatagli) nel 1608: « Exercitentur quotidie pueri quo magis fieri possit in addiscendis litteris vel artibus mechanicis ». Tanto più se pensiamo che rettore dell'orfanotrofio era allora il P. Girolamo Bellingeri, religioso dotato di una formidabile esperienza nel reggere

Davanti al quadro "La Madonna della seggiola" di Raffaello

istituti somaschi, di parecchi dei quali fu rettore dal 1588 al 1642 circa, e al quale probabilmente va attribuita la stesura degli «Ordini per educare orfanelli». Lo stesso P. Bellingeri nel marzo 1606 in una informazione al Card. Protettore (Arch. Vatic.: Somaschi, X-24) attestava che gli orfani «hanno un luogo per sé dove stanno ad imparar lettere et laborar di sartoria». Ma forse il vescovo non aveva capito lo spirito delle Costituzioni somasche, cioè che i fanciulli dovessero parimenti attendere sia allo studio che al lavoro: i due fattori che dovevano alternarsi nella giornata, assieme agli esercizi di pietà, per la loro formazione mentale e spirituale.

NOTE

(1) Cfr. P. Chiesa Aless.: Forme di pedagogia degli orfanotrofi somaschi nel sec. XVI, 1959; sopratutto il cap. IV; formazione della mente (pag. 91-123).

(2) Vedine la descrizione in: Chiesa, o.p. pag. 15.

(3) Libro III, cap. 20, n. 4.

(4) Frugoni A.: Aless. Luzzago e la sua opera nella riforma bresciana; Brescia, 1937.

(5) Molinari Fausto: Il Card. Teatino Beato Paolo Burali e la riforma tridentina a Piacenza (1568-1576), Roma, 1957. Dei Somaschi si parla specialmente nelle pag. 237-241. Il grosso volume meriterebbe una accurata recensione da parte nostra, se maggiore fosse il posto datovi ai Somaschi. La scarsità delle informazioni non è dovuta a imperizia dell'autore (che si dimostra competentissimo nella ricerca e valutazione dei documenti in tutto il volume), ma alla poca disponibilità del materiale archivistico in proposito. Nella nota 97 (pag. 239) egli cita una quantità di documenti ricavati dall'archivio segreto Vaticano (Fondo Somaschi). Sappiamo che non sono stati direttamente veduti ed esaminati dall'A., il quale si è limitato a trascrivere l'indice che gli era stato inviato dal nostro archivista. Del resto la maggior parte di questi documenti non riguardava il periodo di tempo che lo interessava. L'A. però non ha esaminato il fondo dell'archivio di Stato di Parma già da me citato. Rileviamo anche dal documento riportato integralmente dall'A. (F. Mengacci, lettera al Prep. dei Teatini, Napoli, Piacenza, 31 I 1959 - ms. S. Martino Bibl. naz. di Napoli f. 39r-42v), inedito, la notizia che il Burali aveva già intenzione di fondare l'istituto degli orfani fin dai primi tempi del suo episcopato: «Vuol dare ancora buon ordine per li orfanelli et per altre opere pie». Il volume del Molinari si inserisce in quella degna collana destinata a illustrare l'attuazione della Riforma tridentina nelle diocesi italiane per mezzo dei vescovi, che va sempre più ampliandosi con la redazione di apposite monografie, alcune delle quali purtroppo giacciono inedite.

(6) La posizione giuridica dell'orfanotrofio posto in mano ai Somaschi, è dimostrata anche dal fatto che il Superiore-Rettore di S. Stefano ebbe facoltà di tutela legale in favore degli orfani; in altri orfanotrofi governati da Protettori o Deputati questa funzione era devoluta alla congregazione dei Deputati, e non ai Somaschi. A Piacenza invece i Somaschi agirono legalmente di fronte alla legge canonica e civile come tutori degli orfani, come è dimostrato da molti documenti dell'arch. di Parma. Per esattezza giuridica, devo però ancora far osservare che il rettore-superiore di S. Stefano agiva come procuratore nominato e delegato ad omnia, o per qualche caso particolare, dal P. Generale di tutto l'Ordine somasco «nomine dictae congregationis» dei PP. Somaschi, «pro ratione pauperum orphanorum in collegio S. Stephani habitantium ad petendum, exigendum etc. a quibuscumque personis, etc. et ad consequendum omnis legata re-

licta R.is Patribus et pauperibus orphanis commorantibus in dicto collegio...» (ASM. luoghi, Piacenza: 132-Cb). In un altro documento notarile leggiamo che il P. Gen. Boccoli nomina suo procuratore nomine totius Congregationis il rettore P. Assereto a compiere tutti gli atti giuridici come sopra, e anche «ad procuratorio nomine quo supra recipiendum pauperes orphanos in dicto loco S. Stephani *iuxta ordinationes et constitutiones dictae Congregationis Somaschae, nec non et administrandum omnia bona ipsorum puerorum et exigendum elemosinas ac legata ipsorum orphanorum*» (ib. 132-E). Per non ripetere gli esempi, dico che analoghe sono le formule che troviamo in molti documenti dell'arch. di Stato di Parma già citato; in più vi abbiamo documenti che mostrano in atto il diritto legale tutorio dell'Ordine somasco sugli orfani: per es. *a*) filza VI, n. 52: Atti nanti Mons. Vic. Gen. ad istanza di P. Campioni rettore degli orfani a nome degli stessi contro enfiteuti: 6 VI 1593; *b*) filza IV, n. 37: Atti nanti il commissario delle tasse ad istanza di due orfani di S. Stefano contro ecc. per loro crediti attore P. Bellingeri rettore e procuratore di detti orfani: 21 V 1610; *c*) filza IV, n. 16: Atti nanti Mons. Vic. Gen. ad istanza di P. Bellingeri vicerettore e procuratore dei poveri orfani contro ecc.: 17 XI 1588; *d*) Mazzo F, n. VI, 3: Conservato fatto ecc. a favore del P. Bellingeri che accetta a nome dell'orfano Antonio Faina: 13 I 1602; ecc. ecc. tanto per citare alcuni documenti di più antica data; incominciando da quello più antico (Filza VI, n. 33) «Consenso prestato da P. Pietro Gabelli rettore di S. Stefano quale procuratore dei PP. Somaschi di unione di una casa alla chiesa», che agisce come procuratore delegato del P. Gen. Scotti in favore del «locus pauperum orphanorum *prout apparet ex bullis* apostolicis ecc.: 2 XII 1574. L'esame di questi documenti ci indica la posizione legale dei Somaschi riguardo all'orfanotrofio piacentino da loro diretto e amministrato. La quale posizione giuridica si può riassumere in questi termini: *a*) l'orfanotrofio piacentino è fondato con Bolla pontificia e affidato toto iure alla Congr. Somasca; *b*) il rappresentante legale dell'orfanotrofio è il P. Gen. somasco nomine totius Congregationis; *c*) La Congr. Somasca come ente giuridico per mezzo del suo P. Gen. nomina procuratore, legale il rettore-superiore dell'orfanotrofio; *d*) la nomina e delegazione detta è necessaria perchè la famiglia religiosa di S. Stefano non costituisce una casa «professa», e non è ancora elevata a Prepositura; *e*) La posizione giuridica dell'orfanotrofio di Piacenza affidato toto iure alla Congr. Somasca (come quello di Pavia) è diversa da quella dei molti altri orfanotrofi (Cremona, Napoli, Milano, ecc.) gestita invece da una Compagnia di Deputati; da ciò dipende la distinzione fra le due specie di orfanotrofi che sta nelle Costituzioni: de cura et regimine orphanorum; *f*) Nell'ordine giuridico appare la necessità della casa professa (che per Piacenza è quella di S. Maria Segreta di Milano) da cui dipendono le filiali, e dal cui capitolo collegiale emanano atti giuridicamente validi in ogni tribunale e in qualunque istanza. L'odierna diversa impostazione giuridica non permette più di valutare la funzione della «casa professa» come fu stabilita nelle antiche Costituzioni, e di classificarne la necessità giuridica e funzionale, non solo nell'ambito interno della vita regolare di tutto l'Ordine, ma anche nel suo coefficiente di necessità morale-legale in funzione della vita degli orfanotrofi o accademie o rettorie da essa giuridicamente dipendenti.

P. MARCO TENTORIO, crs.

Davanti al quadro "La Madonna della seggiola" di Raffaello

138 154

137

153

Qui suscepit unum parvulum talem in nomine meo me suscipit dice il N. Sal
tore in S.t Marco al Cap.o 17. che quella charità che se farà ad un pove
figliuolo stimato fatta a lo medesimo. Quyr parle Romano dette a tutti
molti servi di Dio, che per con grandissima fervore di spirito charità
attesero alla cura d'poveri figliuoli abbandonati. Che come già d'Tobia
in Constantinopoli S.t Leonardo Martire Vescovo Aniciano in Dalmatia
di Sofronio in Cipro, S.t Adelardo in Francia, et altre in altre provincie
e Regni ciascuno questi santi opera con frutto spirituale, e temporale
de popoli, così nell'anno de Nra Salute M.D.XXVIII s'introdusse primo
d'ogni altro in Italia largliosa, e beata memoria del P. Geronimo Miani
primo Fondatore, e Padre della Congr.e di Somasca, la quale benche
ha bolle Apliche di molti Sommi Pontefici legittimamente aggregata ad altri
essercitij d'Religiosa Vita, riconosce però la cura degli Orfanelli, e suo
proprio, e particolar instituto, per la bona educatione de quali se come
dal bel principio della nascente Congr.e d'allor più tosto a proposito,
a scrivere le regole, e gli ordini convenienti, se pochi solamente, et in
compendio de seguenti. Così essendo multiplicati i più luoghi, et il numero
de gli Orfanelli non sabbi mente accresciuto con esti, richiedendo la neces
sità per l'occasione, che non si sono potute provedere, d'aggiungere
qualche nuova regola a quelle antiche, e stato necessario l'ordine
dato da P.P. di redurre tutte le regole in bona forma, e seguendo
distintamente, ricordando a tutti i nri PP. e fratelli quali dalli
obedienza sono destinati a S.t Ministerio che riconoscano nella persona
de poveri figli abbandonati la persona del Nro Salvatore, e che tutto
quello, che con religiosa charità faranno ad uno de questi minimi
egli stimarà fatto a lui stesso. Che per la moltitudine delle regole confonde
più tosto che sia da osservare, che gli apporti giovamento: però si
offeriscono d'esser ristrette più che potremo, senza lasciar cosa, che
sia di bisogno per seguire, havendo riguardo per prudenza ordinatamente
a tre cose, cioè a quello che si ricerca nell'Orfanello prima sia ricevuto
a quello si desidera dopo haverlo ricevuto, et a quello, che conviene fare
quando sia cresciuto per honorato mente assicurarlo.

3

Cap.° 8.° del Modo che si dovrà tenere nell' accettar gli Orfanelli —

Perchè souente per la poca charità d'alcuni riceue frande la S.a mente de Fondatori de luoghi pij, perciò prima che s'accetti alcun figliuolo per educarlo ~~in~~ ne luoghi d'Orfani sotto il governo de' nostri Padri, dovrà il P. Rettore usare esquisita diligenza per informarsi se in lui sono l'infrascritte qualità, et conditioni —

1.a Che sia veramente orfano cioè priuo tanto di Padre, quanto di Madre, et che non habbia beni di fortuna, ~~ò proprij, ò d'suoi attinenti~~, sofficienti per sostentarse —

2.° Che sia nato de progenitori d'honesta conditione, et non infame, ouero per lege, o vero per proprij misfatti —

~~3.° Che ni meno il figliuolo sia per nascita infame, et molto meno per causa d'alcun debito —~~

4.° Che non sia stropiato, ne cieco, ~~ouer~~ ne habbia altra simile deformità nel Corpo, che lo renda inhabile all'apprendere l'arti mecaniche, nelle quali si deue ammaestrare —

5.° Che non debba hauere meno di sette, ne più di credici anni d'età —

Prese con ogni accuratezza queste informationi, et accettato che sarà l'orfanello prima d'introdurlo in Casa si procurarà per souenir alla pouertà del luogo, che gli suoi Tutori lo uestino conforme all'uso ~~delli~~ altri ~~capitali~~ et la prima uolta almeno se sarà possibile, e gli diano qualche mobile ~~à poco, à molto che sia per aggrauar meno il luogo~~ acciò il luogo resti meno aggrauato —

Dell'Archivio

4 Quando gli sarà data la cura d'alcuno infermo, sarà suo officio di essortarlo a confessarsi sinceramente, et communicarsi, et in questo tempo sarà dal P. Rettore instrutto di quello douerà fare, particolarmente del modo d'essercitare

Dell'officio del P.re Rettore doppo d'esser confessato, et communicato l'Orfanello Cap.o 2o

Officio del P.re Rettore sarà di fare che il figliolo ordini honoratamente la sua robba, quando farà testamento, et che gli altri almeno una volta il mese si confessino, et communichino, et esaminino il Dom.o Sacramento dell'Eucharestia, alla capacità loro, con instruirli dell'Eccellenza di questo D.mo Sacramento, d'la preparatione da farsi, et frutto che si cava da chi lo riceue degnamente, et lo stesso farà nelle solennità principali di S.a Chiesa. Farà anco qualche essortatione, e ragionamento spirituali, massime nelle solennità, et occorrenze prossime, che ciascuno s'approfitti secondo la capacità del viuer Christiano, e riceua alla perfettione con ornarsi d'gli ordini. Insegnarà, o farà insegnare grammatica a quelli che saranno atti a questa virtù, oltre la Dottrina Christiana insegnarà, e farà insegnare a tutti leggere, scriuere, et a più idonei Abbaco, e doue è introdotto la Musica, et concerto di sonare farà che l'accenda, e doue nò è introdotto s'introduchi se fia possibile, acciochè con la commodità di diuerse arti, et uirtù, possa seguir ogn'uno la propria inclinatione, et procurarsi il uiuer honoratamente.

De l'officio del Thesoriero et altri Ministri Cap.o 3o

Sarà officio del Thes.o Consulto insegnare la Dottrina Christiana a figliuoli, e leggere, distribuendo li figliuoli, et assignando gli alli giuochi secondo la prudenza sua quanto al numero d'anni li fanno leggere, farà dir l'officio d'la Mad.a, et Oratione a suoi tempi. Hauerà cura di tener con pulitia li figliuoli, lauandoli il capo, piedi a tempi debiti, et guardi che a nessuno uenga male con destrezza, curandi nè uenga uer altra immondezza, farà che gl'Informi siano medicati, et seruiti con ogni sollecitudine, e charità, a ciascuno non si mancherà di quanto sarà ordinato dal Medico, e spesa, che fauì bisogno, ottendo luoco in tal caso d'esser impiegato in cercare l'elemosine quando la casa nò possa supplire, e la poueretà

sua. Per gli Infermi si farà scelta de la miglior stanza de la Casa come
legessi che faceua S.to Bernardo nelli suoi Monasterij; Dormirà il Comesso ne
lo stesso Dormitorio de figliuoli facendo tener accesa una o più lampade
la notte, secondo la grandezza de Dormitorij, doue saranno li vasi per
li bisogni de figliuoli, farà fare i letti de figliuoli piccioli, et altri
seruiggi à quali non son atti assignando per questo effetto qualche numero
de più grandi farà tener netti non solo li Dormitorij, ma tutta la Casa assigna
do gli offitij, et essercitij a ciascuno secondo la sua prudenza, e
Charità, Sopra il tutto eligendo uno d'essi figliuoli il più ardente
di charità, e di maggior spirito, et riuacità con titolo di Guardiano
il quale sarà sempre assistente à figliuoli, e farà osseruare gli
Ordini, che saranno dati dal Pae Rettore, o Comesso, et auiserà il
Comesso de disordini, che occorreranno ~~con charità~~ per la correttione
massime ogni sera quando il Comesso farà l'udienza per premiare
li boni et osseruanti, et castigare li delinquenti. Nel principio
dell'udienza si dirà il Pater Noster, et Aue Maria, et il Comesso
dirà l'Oratione del spirito S.to, et infine l'Oratione Agimus tibi
gratias, dicendo gli figliuoli la lor colpa accettando e facendo la
penitenza con ogni prontezza, et humiltà. Occorrendo (~~il~~ Dio non
voglia) disordine notabile il Comesso n'auiserà il Pae Rettore ~~auiso~~
proceda anco con ~~cacciare~~ scacciare il delinquente de Casa, se non vi sarà
speranza d'emendatione, e il delitto sarà con scandalo. ~~Procederà~~
~~del vitto quotidiano, et di tutte le cose necessarie per la Casa con quel~~
~~maggior auantaggio, e minor spesa che sarà possibile conforme~~
~~alla pouertà, rauondandosi che spende le elemosine date da~~
~~Fedeli Christiani~~. Vigilarà sopra li costumi, e mali inclinationi
de figliuoli corrigendoli, et leuandogli li mali habiti con ogni
charità ~~e vigilanza~~. Accompagnarà li figliuoli ne le Processio-
ni, et in altre occorrenze procurando che uadino con ogni modestia

con gli occhi bassi, et le mani ben composte a dosso, a dosso, et la testa distanta da silentio, et cantando salmi, et Himni secondo l'ordinatione delli quali doverano esser diligentemente esercitati in casa per farli cantare in publico.

Siano sopra ogni altra cosa molto ben ocultati quelli che haverano cura di mandar gli Infanetti alli cerchi perche si prova per esperienza che da quella libertà apprendono molti vitij di maniera che luoghi tanto nello spirituale quanto nel temporale seggetti alla nra Cong.ne si fanno ogni sforzo et toglino affatto quelli cerchi et li quali li sarebbono mandare gli più lontani presso di casa soli, et senza Cuscodi. In ogni cosa sarà il Commesso presso di seguire della volontà del S. Hettore alquale darà conto di tutto quello seguirà et governerà sempre col suo consiglio, e volere.

De Costume, et Auertimenti a gli Infanetti Cap.o 4.o

Siano gli Infanetti deuoti, humili, e pauidi cioe non vadino vagando per casa, non vedano scherzare ne ridere, ne dicano parole otiose molto meno indecenti, ma sempre si facci ragionamenti pieni di cose spirituali con voce bassa, e modesta, et esemplarità, e dicano attenti siano mortificati si in casa, come fuori, non mangino, e bevino a suo senza licenza fuori delli soliti pasti e parlino nel dormire. Oltre il pane, e vino si sarà dato ma adaquato per gli dara tanto la mattina, quanto la sera la minestra, e ciascuno di loro la domenica, e giouedì un poco di carne, e gli altri giorni ancora qualche altra cosa, come cascio ricotta, o qualche frutto secondo la discretione de superiori. Haueranno anco la colattione il venerdì, et Mercordì l'estate.

565

Valsecchi Franco – L'Assolutismo illuminato in Austria e in Lombardia, vol. 2° di "La Lombardia; politica interna" – Bologna 1934 222 – 28

Valsecchi Franco – Le riforme teresiane in Lombardia – in: Economia ecc. in Lombardia nella età di M. Teresa – vol. 1° pag. 27-42 64 – 44

Vannucci Pasquale – Da via del Clementino a via del Nazareno – in 1ª Urbe – Settembre 1969 pag. 29-38. 62 – 85

Vannucci Pasquale – Il collegio Nazareno – Roma 1930 242 – 50

Vannetti Clementino – Lettere – Verona 1849 229 – 59

Vannetti Clementino – vedi: **AA.VV.: Utili avvertimenti per insegnare... le belle lettere...** – Vol. unico pag. 205–244 – **Parma, 1835** 216 – 12

Vannetti Clementino – Da vita del Clementino a via del Nazareno – in 1ª Urbe – Settembre 1969 pag. 29-38. 62 – 85

Vannucci Pasquale – Il collegio Nazareno – Roma 1930 242 – 50

Van Moffel Robert – De 4 Romani Spot offe Regionale (G.15 - L.L) Haug. 1811

Valsecchi Franco – L'Assolutismo illuminato in Austria e in Lombardia, vol. 2° di "La Lombardia; politica interna" – Bologna 1934 222 – 28

Valsecchi Franco – Le riforme teresiane in Lombardia – in: Economia ecc. in Lombardia nella età di M. Teresa – vol. 1° pag. 27-42 64 – 44

Vannucci Pasquale – Da via del Clementino a via del Nazareno – in 1ª Urbe – Settembre 1969 pag. 29-38. 62 – 85

Vannucci Pasquale – Il collegio Nazareno – Roma 1930 242 – 50

Vannetti Clementino – Lettere – Verona 1849 229 – 59

Vannetti Clementino – vedi: **AA.VV.: Utili avvertimenti per insegnare... le belle lettere...** – Vol. unico pag. 205–244 – **Parma, 1835** 216 – 12

Vannucci Pasquale – Da via del Clementino a via del Nazareno – in 1ª Urbe – Settembre 1969 pag. 29-38. 62 – 85

Vannucci Pasquale – Il collegio Nazareno – Roma 1930 242 – 50

Van Moffel Robert – De 4 Romani Spot offe Regionale (G.15 - L.L) Haug. 1811

7

Descritione del Compo, et essercitii, che farà doueno
gli Orfanelli Cap.o 5.o

La Mattina nell'Alba, et l'Oriuolo alquanto prima il Compo darà il segno di leuarsi
da letto con le mani, ò campanello alche saranno pronti tutti facendosi il segno
di la S.a Croce con uoce alta salutando la Madre Santiss.ma con l'oratione Angelus
Domini et li poi dicano il Pater noster, Aue Maria, Credo, Salue Regina, et
Confiteor. Il che finito uno di figliuoli dirà la solita Oratione come di
sopra sera disposti rispondendo tutti con deuotione, et alba uoce. In questo
mentre ciascuno farà il suo letto, e per seruitio di figliuoli il Compo assegnarà
(come si è detto) alcuni di li Grandi. Vscendo di questo uscirano di
Dormitorio per ordine à doi, à doi procedendo li figliuoli, et cantando
alcun Salmo, et Hinno, quer osseruando silentio anderanno in Choro
doue con diuotione, e con uoce chiara diranno l'hore della S.ta, cioè
Prima, Terza, Sesta, Nona, s'hauerano detto il Mattutino, e Laudi la sera
antecedente, finito l'officio il Rettore, ò altro Sacerdote darà principio
alla S.ta Messa, alla quale saranno assistenti gli Orfanelli con
detti gli Ministri, li Grandi mediando li Misterij della S.ta Passione
di N.ro Sig.re che principalmente si rapresentano in quel S.to sacrificio, et
gli Piccoli diranno la Corona della S.ta Vergine la Messa diranno
ingenocchiati la Salue Regina, e subito seranno giti fuori N.ro Sig.re pasto-
reme à doi, à doi dal Choro seguitando la Croce S.ta andando al luogo
destinato dal Compo à lauarsi dicendo il Deprofundis per lauarsi le
mani, e faccia, s'accomoderanno per ordine detto in quel tempo il Diper-
siero, ò altro darà a ciascuno la sua colatione decendo tutti insieme P.r
il Pater noster, et Aue Maria. Fatto anderanno di nouo à doi, à doi
al luogo destinato per lauorare nel quale il Compo commanderà a cias-
cuno l'officio suo, cioè far lauorare quelli che sono destinati a la
Sartoria, far calzetti à quelli che commodar scarpe, et ad altri officij
per utile della Casa. Li figliuoli che anderano fuori di Casa, ò a scuola
Publica, ò seranno prouisti che siano a Casa a hora di pranso pigliando
quiete nel ritiro, et ritorno la benedittione dal Rettore, et
andaranno poi subito dal Compo a consignarsi. Subito che sarà sonato
il primo segno di pranso li manderanno doi, ò tre figliuoli per portar in
tauola la vmanda, et al secondo segno seranno tutti à doi, à doi come
di sopra si è detto, dicendo l'Aue Maria, et ilsilenzio anco

Velletri, 4 Giugno 185.

Mia buo[illegible]

La mia tosse pe[illegible], e finita di tutare ora, ond[illegible] per una quindicina di giorni pezzo. Ma mentre le scrivo c[illegible] intimo, e debbo attribuirlo da Roma, ossia da un luogo [illegible] one sono la metà della mia. [illegible] mali d'estate, come [illegible] però, che un giorno [illegible] ve ci terrà uniti per sempre dal superar tranquilli. bandono nelle braccia dell'[illegible] umane preoccupazioni! L'[illegible] saremo stati, come ella [illegible] in Roma è la quiete di [illegible] ficarci, accettandoci [illegible] e che le impedirebbero [illegible] tenga con maggior forza [illegible] Della nostra Sig.ra Lill[illegible] sa; ed io le [illegible] Le dica, accarezzandola [illegible] della Esmeriah, e le [illegible] moltissimi specialmente [illegible] mancano le lacrime. [illegible] E'letto anche la Theol[illegible] po metafisica; e, [illegible] accessibile, e più [illegible] da Simonna Dall'[illegible] segno che la mente [illegible] alla certo preferibile. [illegible] San Filippo Giulio col suo [illegible] ne avrebbe potuto fare; e [illegible] l'avvenire; ma [illegible] ro della poca pratica [illegible] ansia potuto scandolezzarci [illegible] cura della grazia, [illegible] che formano la pace [illegible] ancora cari giovani, [illegible] sentirà anche il bisogno [illegible] zo, e quindi niente [illegible] buona Simonina Vincenzina [illegible] ringraziamenti per la [illegible] rispettosi saluti alla [illegible] a tutti gli altri di casa, [illegible] della Sig.ra Giannina, e [illegible] ci benedica.
Preghiamo per la Signora [illegible] servi ancora lungamente [illegible]

8

L'ordine lavandosi le mani a quattro, a quattro, e più, fatto poco intorno in Refettorio dicendo tutti da alta voce Ave Maria, e l'ammonendo uno tutti [illegible] ordine, dove il Sig. Rettore, o altro sacerdote farà la benedizione, e finita andera ogn'uno al suo luogo stando tutti con modestia, e modestia, e fra il pranzo si legera d'alcun libro qualche libro spirituale sino al fine del pranzo, o secondo piacerà al Sig. Rettore, o sacerdote stara assistente, nel qual fine faranno le grazie secondo il disopra detto et finite diranno tutti insieme Ave Maria, e si partiranno dal Refettorio a due, a due facendo ogn'uno con il capo la riverenza al Sig. Rettore, o sacerdote, che sara in luogo suo ammonendo ancora [illegible] dicendo Ave Maria tutti insieme, e finita faranno la sua ricreazione secondo che sara determinato dal Comitto, o Guardiano, fornito il tempo della ricreazione si dara il segno dal campanello dove tutti diranno insieme Ave Maria, et facendo bisogno anderano a notare ritornando ciascuno poi al suo esercitio ordinato dal Comitto, fra qual tempo si farano dire le lettanie della V. e la Dir. dicendo Ave Maria con alcuni laudi come piacerà al Comitto, o secondo ancora pregare. Finito di lavorare si faranno recitare il che finito diranno l'officio della B.V. cio e vespero, Completa, con il Matutino, o le laudi della Marina seguente in Choro, osservando l'ordine d'andare, e d'uscire dal Choro come di sopra detto, e anderano al suo luogo determinato in tanta quiete. Sera di cena, dove al segno anderanno tutti da basso con quel ordine, che si pone a dormire, e mentre si cena [illegible] quello, si hanera letto la mattina avanti fara dire la dottrina Cristiana a gli fanciulli: e nel fine di cena fatte le grazie diranno gli tre, il Deum doppo il pranzo andando a fare la sua recreatione al luogo destinato, finita si dira Oratione Adoramus te Christe etc. et anderanno al consueto ordine a dormire, dicendo il Credo, e la salue Regina, et arivati in Dormitorio saluteranno ordine, e diranno Ave Maria andando a dormire in silentio, e Modestia

il perché Apeco...

POLISTIL S.p.A.
GRUPPO LEPETIT
SIR
MONTEDISON
ALEMAGNA
CREDITO COMMERCIALE
SNIA VISCOSA
LESA
Marelli
RUMIANCA
PIRELLI
SINGER
Farmitalia
Agip
Honeywell
KOSMOS
Archer BIRRA
ANIC
COMUNE DI MILANO
bticino
Leyland Innocenti s.p.a.
Ente Nazionale per l'Energia Elettrica (Enel)
CORRIERE DELLA SERA
Candy
RIZZOLI * EDITORE
Richard-Ginori
Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro
Dalmine
VAN DEN BERGH
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE
20123 MILANO - Largo A. Gemelli, 1
DELCHI
FAEMA
UNIL-IT S.P.A.
FIAT
ISTITVTO BANCARIO ITALIANO
Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste
INTENDENZA DI FINANZA
Norditalia Assicurazioni

9 Del Modo che se douera tenere nel licentiar di Casa gli Orfanelli Cap° 9.°

Arriuato che sarà l'Orfanello all'eta d'Anni diecisette, e sia stato instruito dal Maestro prima a niuna Arte, o qualche altra, o liberale, o meccanica, sarà officio del Rè Rettore di procurarle qualche buon partito, o trasferimento, come di esempio d'intrar in qualche Religione, ouero di esercitarlo al seruigio di qualche Chiesa, o di qualche Monasterio, ouero Ecclesia honorata, et di buona fama. Si prohibisce ogni maniera, che non si dia alcuno di figliuoli ne i modi luoghi allevati a seruire di Saggio, et ne meno a fare esperitij dalle istesse leggi Ciuili stimate proprij di seruitù Cattiui come Ostreari, Barbieri d'Hosti, Saltarelli, et simili.

Et di cosa si licenti douera il Rè Rettore fargli una paterna ammonitione con ricordargli l'obligo, et sarà tenuto per tutto il tempo di sua vita d'hauer non solo a quel luoco dal qual ha riceuuto li alimenti, et arti, ouero virtù, ma a tutti quelli officiali ancora che hanno dato la buona educatione. Ricordarà in oltre alla propria sua Dignità, et giuramenti facendo, et il giorno della sua partenza si confessi, et communichi, e gli imponerà per obligo, che habbia a ritornar a visitar una volta il Mese a visitare li suoi Fratelli, et altri che hanno hauuto cura di lui, con anco nell'occorrenze di disponer quelli, di gli quali contrattar all'apprendi- affetto all'istesso luoco, et testamento di limosine, et esso istesso farle conforme la sua possibilità, e nel tempo di sua Morte si troui hauer fatto seguire di esso la sua qualche legato, et ricordarsi li Suoi Padroni, et Amici nell'istessa occorrenza a far il medesimo.

Ancora per riguardo di poter di non lasciar uscir quelli, che non habbino finita l'età predetta di diciotto Anni possono seruir per insegnar l'arti alli altri, et di questi sempre ne ritenerà conueniente numero competente per seruitio dell'Hospitale.